



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Rassegna del 21/10/2020

FABI

21/10/20	Mf	24	Contrarian - La Popolare Bari e il sindacato che non c'è	Carollo Alessandro	1
SCENARIO BANCHE					
21/10/20	Avvenire	19	A settembre nuovo record dei depositi in banca. Ma non è un buon segno	Saccò Pietro	2
21/10/20	Corriere del Mezzogiorno Campania	13	Unicredit, finanziamento da 20 milioni per gruppo Seri	Pa.Pi.	3
21/10/20	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Crac Bpvi, i liquidatori non vogliono pagare i danni	...	4
21/10/20	Corriere della Sera	25	«Per Bazoli massima considerazione»	...	5
21/10/20	Corriere della Sera	33	Mps sale in Piazza Affari Il Tesoro prepara l'uscita (anche con una fusione), il titolo recupera l'1,32%	...	6
21/10/20	Corriere della Sera	35	Sussurri & Grida - CheBanca!, utile in salita	...	7
21/10/20	Foglio - Inserto	3	Profumo di gogna	Cingolani Stefano	8
21/10/20	Giornale	1	Il commento - Le gambe corte delle bugie sul Mes - È solo la Bce che ci fa scudo sui mercati	Zacchè Marcello	10
21/10/20	Il Fatto Quotidiano	9	Gualtieri ha fretta, ma il funerale di Mps costerà caro ai contribuenti	Borzi Nicola	11
21/10/20	Il Fatto Quotidiano	16	Greenpeace: "Bce favorisce aziende fossili"	De Rubertis Patrizia	12
21/10/20	La Verita'	11	Primi effetti collaterali del Sure lo spread ha già ripreso a crescere	Dragoni Fabio	13
21/10/20	La Verita'	13	Palazzo Chigi accelera l'addio a Mps Per una fusione favoriti i francesi	C.Con.	14
21/10/20	Libero Quotidiano	1	In 7 mesi +80 miliardi nei conti correnti - In 7 mesi 80 miliardi in più nei conti correnti	Iacometti Sandro	15
21/10/20	Messaggero	20	Bper, finiti i diritti gran corsa del titolo	...	16
21/10/20	Mf	2	Abi: +8% i depositi a settembre	...	17
21/10/20	Mf	4	Ora Cdp fa anche il consulente	Messia Anna	18
21/10/20	Mf	11	Il rischio bancario sembra innescato dagli errori del passato	De Mattia Angelo	19
21/10/20	Mf	11	Per il Banco non c'è solo l'opzione Agricole - Banco Bpm, 3 opzioni per le nozze	Gualtieri Luca	20
21/10/20	Mf	13	Intervista ad Alessio Villarosa - La banca pubblica c'è già: Mcc	Pira Andrea	22
21/10/20	Mf	13	Dopo il decreto la privatizzazione Mps entra nel vivo	...	23
21/10/20	Mf	13	Le banche più sicure al mondo? Sono europee	Polidori Giorgia	24
21/10/20	Sole 24 Ore	6	Sui conti correnti l'equivalente del Pil - Sui conti correnti 1.682 miliardi, come il Pil atteso nel 2020	Serafini Laura	25
21/10/20	Sole 24 Ore	18	In breve - Report. Per Bazoli «massima considerazione»	...	27
21/10/20	Sole 24 Ore	18	In breve - Unicredit. Premiata «Best Social Impact Bank»	...	28
21/10/20	Sole 24 Ore	23	Parterre - Il «caso» Profumo finisce al cda di Leonardo	G.D.	29
21/10/20	Sole 24 Ore	23	Mediobanca, parte la conta dei voti per la sfida Bluebell-Assogestioni	Olivieri Antonella	30
21/10/20	Sole 24 Ore	23	Mercati - Bper, il titolo vola con i riacquisti dei fondi	Davi Luca	32
21/10/20	Sole 24 Ore	23	Ubs, l'era Ermotti si chiude con utili raddoppiati	Terlizzi Lino	33
21/10/20	Stampa	19	Intesa SanPaolo dieci milioni a Zegna con la garanzia Sace	Guabello Paola	34
21/10/20	Stampa	20	Effetto virus, boom di depositi in banca Il Tesoro: in arrivo il nuovo Btp Futura	Riccio Sandra	35
21/10/20	Tempo	7	Non fate fuggire le Fondazioni dalla Cassa Depositi e Prestiti	De Mattia Angelo	36
21/10/20	Tempo	12	Intervista a Giuseppe De Lucia Lumeno - «Banche in prima linea per riavviare l'economia»	LEO. VEN.	38

SCENARIO ECONOMIA

21/10/20	Sole 24 Ore	3	Intervista a Roberto Gualtieri - Gualtieri: subito Industria 4.0, proroga Superbonus con fondi Ue - «Ripartiamo subito con Industria 4.0 Se freniamo il Covid Pil meglio delle stime»	Trovati Gianni	39
----------	-------------	---	---	----------------	----

WEB

20/10/20	INFOPARLAMENTO.IT	1	Camera dei Deputati – 1-00382 – Mozione sulla decisione del gruppo Lse London Stock Exchange Group di mettere in vendita tutto il blocco delle infrast - Infoparlamento	...	44
----------	-------------------	---	---	-----	----

CONTRARIAN

LA POPOLARE BARI E IL SINDACATO CHE NON C'È

► Le cronache locali di questi giorni riportano una lista di promozioni in seno alla Popolare di Bari, poche delle quali per automatismo contrattuale, di sindacalisti della banca oggi in attività o già collocati in pensione effettuate nei decenni della gestione della famiglia Jacobini. Sindacalisti eletti per vigilare sulla gestione della banca e che hanno fatto carriera, e che carriera: alcuni sono arrivati a occupare il massimo ruolo dei quadri direttivi, in cui un quarto livello può guadagnare fino a 50 mila euro netti l'anno escludendo gli assegni *ad personam*. Le stesse cronache ricordano che fino al 2016 alla Pop Bari il potere sindacale era nelle mani di due organizzazioni: la Fiba Cisl, oggi First, e la Fisac Cgil. E le altre sigle? La **Fabi** e la Uilca, pur con pochi iscritti, avevano i rappresentanti di Potenza, come Caino Moliterni (in pensione) e Ugo Pojero (quadro direttivo), che partecipando attivamente a incontri e trattative conoscevano anch'essi bene la situazione e la gestione della banca. Secondo chi ricorda quei tempi, fino al 1999 nel gruppo al momento delle assunzioni l'ufficio del personale invitava i neoassunti a iscriversi alla Fiba Cisl o alla Fisac Cgil. Come dire: è la banca che decide chi sarà la sua controparte. Un modo piuttosto anomalo di concepire le relazioni sindacali. Le altre organizzazioni, come **Fabi** e Uilca, entrarono in Pop Bari solo con l'acquisizione di Banca Mediterranea, avvenuta nel 2004, mentre la forte crescita della **Fabi**, avvenuta dal 2016, è legata al passaggio dalla Fisac Cgil alla stessa **Fabi** di un dirigente barese, Carmine Iandolo, che vanta all'interno dell'istituto un importante seguito. Iandolo è uno dei pochissimi dirigenti sindacali che non ha ricevuto promozioni per merito: ha intentato causa all'istituto e in tribunale gli è stato riconosciuto l'inquadramento maturato. Le cronache poi riportano notizie di assunzioni di parenti e figli dei rappresentanti sindacali, sempre nello stesso periodo. La Fisac Cgil, guidata da Gaetano Errico, anche lui quadro direttivo, è stata, fino al commissariamento della banca, il riferimento politico e sindacale della Popolare, anche per l'alta rappresentatività che vantava all'interno dell'istituto. Sarà un caso o sarà perché

Bari è una grande città di provincia dove tutti sono legati da gradi di parentela, fatto sta che parenti stretti dei punti di riferimento della Fisac Cgil, della Cisl e di Unisin sono tuttora in organico. Le cronache riferiscono anche di una registrazione non autorizzata che alcuni rappresentanti sindacali aziendali avrebbero effettuato durante la firma dell'accordo del piano industriale avvenuto a Roma il 10 giugno scorso con la presenza e gli interventi di tutti i segretari generali e dei coordinatori aziendali dei sindacati. All'incontro, in un clima piuttosto teso, furono trovate soluzioni dai sindacati e dai commissari per evitare centinaia di licenziamenti e il fallimento della banca, salvata sia con soldi pubblici sia con l'intervento del Fondo Interbancario. Sulla vicenda si sta muovendo la magistratura (la **Fabi** ha presentato denuncia alla Procura di Foggia, città dove è stato pubblicato l'audio parziale dell'incontro di Roma) per chiedere di indagare sui cellulari e sulle e-mail dei presenti all'incontro e sulla stessa premeditazione del gesto. Fin qui il passato. Ora a Bari si parla di un nuovo piano industriale che potrebbe essere presentato a inizio 2021 con nuovi tagli e nuovi sacrifici. Lì, in quell'occasione, non servirà un registratore, ma serviranno sindacalisti veri, possibilmente promossi dai lavoratori e non dalla banca. E poiché si è ancora in democrazia i dipendenti della Popolare di Bari, disorientati da quanto sta emergendo, hanno sempre la possibilità di manifestare il loro disappunto in un modo molto semplice: stracciando la tessera sindacale delle sigle che, secondo loro, hanno forte responsabilità rispetto a quanto accaduto o cambiare sindacato di appartenenza. (riproduzione riservata)

Alessandro Carollo



A settembre nuovo record dei depositi in banca. Ma non è un buon segno

**Da prima del lockdown
l'ammontare sui conti
è aumentato di quasi
100 miliardi di euro, tra imprese
che hanno ricevuto prestiti
e famiglie che disinvestono**

PIETRO SACCÒ
Milano

È dall'inizio della pandemia che i conti bancari italiani hanno preso a gonfiarsi. I depositi di famiglie e imprese ammontavano a 1.563 miliardi di euro a fine gennaio. A fine febbraio l'Associazione bancaria italiana, nelle sue rilevazioni mensili, indicava 21 miliardi di euro in più. A marzo e aprile la crescita è proseguita al ritmo di 18 miliardi di euro al mese. A maggio altri 19 miliardi. Il calo di giugno (4 miliardi in meno) è stato più che compensato dai 24 miliardi depositati sui conti a luglio. Ad agosto il saldo è aumentato di altri 10 miliardi. Anche per settembre l'Abi registra una crescita di 10 miliardi. Risultato: adesso sui conti correnti e di deposito di famiglie e imprese italiane ci sono 1.681,9 miliardi di euro, quasi 100 miliardi in più rispetto ai giorni che hanno preceduto il lockdown di marzo e l'8% in più nel confronto con un anno fa.

È un record storico ma non è necessariamente un dato positivo. L'aumento dei depositi è il frutto di scelte e situazioni differenti. Molto di questo aumento è relativo ai conti bancari delle imprese. L'Abi tiene riservati i dettagli delle sue rilevazioni mensili. Le ultime cifre sui conti bancari pubblicate dalla Banca d'Italia, riferite a fine agosto, indicano che da fine febbraio i depositi delle imprese sono aumentati di 56,5 miliardi di euro. Una buona parte di questi soldi sono i prestiti ricevuti nel contesto di emergenza. Proprio ieri l'Abi ha annunciato che le domande di accesso al Fondo di Garanzia hanno superato i 92,7 miliardi di euro e si avvicinano prima del previsto alla soglia dei 100 miliardi. I dati della Banca d'Italia indicano

che tra fine febbraio e fine agosto il credito alle società non finanziarie è cresciuto di 36,1 miliardi di euro (fino a 671,2 miliardi). I tassi, aggiunge l'Abi, sono bassissimi: quelli medi, che considerano anche le vecchie operazioni, sono scesi a settembre al minimo storico del 2,27%. Quelli sulle nuove operazioni per le imprese ammontano all'1,18%.

La maggiore ricchezza bancaria delle famiglie ammonta invece a 22,7 miliardi di euro aggiuntivi, sempre tra febbraio e agosto, a cui si aggiungono gli 8 miliardi in più delle cosiddette famiglie "produttrici" (cioè artigiani e microimprese). Questo aumento si spiega con dinamiche che non certo positive per l'economia nazionale. La prima è la riduzione dei consumi, crollati del 27,3% nel secondo trimestre.

La seconda è la paura per il futuro. Le famiglie tengono i soldi sul conto sapendo che i rendimenti sono azzerati perché non si fidano di metterli altrove. Su questi aspetti i dati non sono ancora aggiornati, ma l'Abi segnala che già nel primo trimestre tra le attività finanziarie delle famiglie c'è stato un crollo delle obbligazioni (-14,2% annuo), delle azioni (-13,4%) e degli investimenti in fondi comuni (-8,4%). «Il risparmio non è di per sé negativo, è chiaro che si sono comportamenti cautelativi che inducano a creare dei buffer di risorse per fare fronte a eventuali criticità – ha commentato Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi –. Per questo bisogna ricreare condizioni di certezza e proseguire con le politiche economiche di governi e Unione europea, perché se la crescita dei depositi a causa dell'incertezza diventa un comportamento strutturale, fa venire meno delle risorse aggregate per l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Teverola**Unicredit,
finanziamento
da 20 milioni
per gruppo Seri**

Nasce a Teverola il primo sito italiano per la produzione di batterie al litio nell'ambito del programma di reindustrializzazione del sito ex Indesit-Whirlpool. A realizzarlo sarà il gruppo Seri, che ha definito con UniCredit un'operazione di finanziamento da 20 milioni di euro, assistita dalle garanzie rilasciate digitalmente e in breve tempo da Sace nell'ambito del programma Garanzia Italia. Il finanziamento è finalizzato al supporto della crescita aziendale per effetto dell'avvio del nuovo impianto industriale di Teverola. Previsto anche il reimpiego di 75 lavoratori della ex Whirlpool. «Ringraziamo UniCredit per la fiducia accordataci, riconoscendo la validità e la strategicità dei nostri progetti», commenta l'amministratore delegato di Seri Industrial, Vittorio Civitillo. «Con questa operazione di finanziamento – dichiara Annalisa Areni, Regional Manager Sud di UniCredit – sosteniamo la fase di start-

up del primo impianto nazionale e tra i primi in Europa per la produzione di batterie di nuova generazione, un progetto avveniristico che darà un impulso decisivo a molte applicazioni industriali a basso impatto ambientale». «È una notizia in ritardo di due anni - sottolinea però il segretario generale della Uilm Campania, Antonio Accurso - questo il tempo di attesa oltre i piani previsti nella reindustrializzazione del sito Whirlpool di Teverola. Nonostante si tratti di un buon progetto le difficoltà burocratiche e di autorizzazione degli investimenti abbiano consentito solo a ottobre di quest'anno il passaggio definitivo dei 75 lavoratori da Whirlpool a Seri come previsto nell'accordo dell'ormai lontano 2015 per evitare la chiusura e il licenziamento di tutti i lavoratori impiegati da Whirlpool su Caserta».

Pa.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo**Crac Bpvi,
i liquidatori
non vogliono
pagare i danni****La conclusione****Fissate le ultime
udienze: sentenza
prevista
tra febbraio e marzo**

VICENZA Bpvi, il processo s'avvia alla chiusura. Mentre la gestione della banca in liquidazione chiede al di esser sollevata dai danni che potrebbero esser decisi verso le parti civili. Il colpo di scena è arrivato ieri, quando gli avvocati di Bpvi in liquidazione hanno presentato la richiesta di improcedibilità, su cui il tribunale dovrà decidere. Stante la liquidazione del giugno 2017, è la linea, le richieste di danni vanno rivolte insinuandosi come creditori in sede civile. Richiesta che ha sollevato le proteste dei legali di parte civile. «Coup de théâtre fuori luogo e tardivo: giunge ora ampiamente fuori termine, in un processo iniziato a dicembre 2018», ha tuonato l'avvocato Luigi Ravagnan, che ha chiesto il rigetto. «Argomentazioni infondate, defatigatorie e irrispettose degli investitori», ha aggiunto, richiamato dal tribunale, l'avvocato Paolo Ciccotto.

Intanto il processo va verso la conclusione: fissato il calendario delle udienze finali è facile ipotizzare che il procedimento si chiuderà prima di Pasqua, forse già a febbraio o a marzo. I primi di dicembre (giorni 1-3-10) la discussione dei Pm Gianni Pipeschi e Luigi Salvadori; il 15 toccherà ai legali di Banca d'Italia e Consob, il 17 ai difensori di parte civile (i prevede un'udienza affollata). Dal 12 gennaio le arringhe dei legali degli imputati. Intanto si torna in aula il 5 novembre, quando dovrebbe comparire Girolamo Stabile, il finanziere dei fondi Optimum, arrestato nell'inchiesta sulla Popolare di Bari. Il collegio ne ha disposto l'accompagnamento coatto; ma se il giudice di Bari dovesse autorizzarlo a comparire l'ordinanza di Vicenza verrebbe revocata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il post di «Report»

«Per Bazoli massima considerazione»

Alla ripresa dei suoi programmi *Report* ha dichiarato di avere ricevuto e pubblicato sul proprio sito Internet una lettera del professor Giovanni Bazoli, che si è sentito offeso dalla puntata «L'onnipotente» del 1° aprile 2019, in cui si era parlato del ruolo da lui svolto nella soluzione della crisi del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. «È grave e inaccettabile — ha osservato in tale lettera il professor Giovanni Bazoli — che l'operato dello scrivente sia stato affiancato, con seria lesione della propria onorabilità, a Roberto Calvi e Michele Sindona. Si tratta di fatti che risalgono a quasi quarant'anni fa, ma tutti hanno sempre riconosciuto che, attraverso difficoltà di ogni genere, il mio operato, insieme a quello di molti altri onorati professionisti, è valso a restaurare il primato della legalità e a far sorgere da quel baratro una banca che ha scritto una pagina nobile nella storia finanziaria italiana». Nel richiamare la dichiarazione di Giovanni Bazoli il conduttore Sigfrido Ranucci ha affermato: «Non era nostra intenzione attaccare la persona, né il ruolo svolto nel panorama bancario e finanziario italiano negli ultimi quarant'anni dal professor Bazoli, di cui abbiamo la massima considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto per la privatizzazione**Mps sale in Piazza Affari
Il Tesoro prepara l'uscita
(anche con una fusione),
il titolo recupera l'1,32%**

Mps sale in Borsa (+1,32%) con il Dpcm che dà l'ok all'uscita del Tesoro anche con una fusione. Mps (in foto la presidente Patrizia Grieco) sta valutando per varare nuovi accantonamenti un consiglio straordinario che anticiperebbe la seduta già in programma il 5 novembre. Si parla di 500-700 milioni in più che peserebbero sul capitale di Mps rendendo la fusione, cui lavora Mediobanca, più urgente ma anche meno rischiosa per il potenziale partner. L'intenzione sarebbe di chiudere entro l'anno anche in vista della cessione degli npl ad Amco che creerà una riduzione del capitale di 1 miliardo. Per l'approdo di Mps si parla sempre di UniCredit ma il ceo Jean Pierre per non gravare sui propri ratio vorrebbe una dote da 3 miliardi. L'alternativa di cui parla qualche banchiere è un fondo che sottoscriva un aumento di capitale riservato a Siena da circa 1,5 miliardi.

FOTO: RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

CheBanca!, utile in salita

Chiude il terzo semestre con un utile lordo in crescita del 6,9% a 13,9 milioni CheBanca!, che ha registrato un aumento delle masse raggiungendo i 28,7 miliardi (+ 3,3% rispetto a giugno 2020) e una raccolta netta per 0,8 miliardi (più che raddoppiata rispetto allo stesso trimestre dell'esercizio precedente). Un andamento positivo nel trimestre estivo, rispetto al periodo del lockdown, per quanto riguarda l'attività commerciale, le masse e i ricavi, dovuto, riferisce la società, «alla positiva tendenza della raccolta di risparmio e alla sostenuta ripresa dell'erogazione dei mutui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFUMO DI GOGNA

Aspetti farseschi, guasti giudiziari. Cosa non torna nella storia della condanna ad Alessandro Profumo

Nei pasticci finisce anche il Tesoro, il quale voleva uscire da Mps maritandolo con un'altra banca. Ma qualcosa non torna

La sentenza contro l'ex banchiere avrebbe aspetti farseschi se dietro non ci fossero questioni economiche, politiche, culturali molto serie

di Stefano Cingolani

Al tribunale di Milano è avvenuta una curiosa inversione di marcia. La mitica procura in mano ai grandi inquisitori, i campioni della lotta al malaffare, è diventata garantista; il testimone del giustizialismo è passato in mano ai giudici.

Giovedì 15 ottobre vengono comminati 6 anni di reclusione e una multa di 2,5 milioni di euro a testa ad Alessandro Profumo e Fabrizio Viola che dal 2012 al 2015 avevano guidato come presidente e amministratore delegato il Monte dei Paschi di Siena (Viola si è dimesso nel 2016). Una sentenza di primo grado, la difesa farà appello; la novità è che la pubblica accusa aveva chiesto per la terza volta l'assoluzione.

Colpi di scena degni del "gran teatro Italia": avrebbero aspetti farseschi se dietro non ci fossero questioni economiche, politiche, culturali molto serie.

Gongola il Giornale. Il quotidiano berlusconiano ha sempre tuonato contro "le toghe rosse" che processavano i finanzieri neri, adesso si bea perché le toghe nere condannano "i banchieri rossi". E' già "la Ustica della finanza" per uno dei principali accusatori, il finanziere Giuseppe Bivona il quale, facendo la spola tra Londra, Milano e Siena, conduce da otto anni una battaglia senza esclusione di colpi e perizie (migliaia di pagine tra consulenze, esposti, pareri).

Prendendo alla lettera la sua metafora, ne avremo per altri quarant'anni, chissà che non voglia proprio questo, visto che proclama la volontà di attaccare anche la Banca d'Italia e la Consob, mentre con il fondo Bluebell ha ingaggiato i ferri anche contro il vertice di Mediobanca, in appoggio a Leonardo Del Vecchio (possiede una piccola quota in EssilorLuxottica).

Esultano le associazioni Buon Governo e Pietra Serena; Romolo Semplici, un ex dipendente diventato poi piccolo azionista, intervistato da Repubblica denuncia "la sciagurata privatizzazione". In realtà, il Montepaschi non è stato mai privatizzato: venne quotato in Borsa, ma la Fondazione rimase madre padrona con oltre il 50 per cento fino al crac del 2012. E adesso è in mano al Tesoro.

"Avevamo una banca", insiste Semplici, finché alla fine degli anni 90 gli intrecci con la politica, la città, gli interessi pubblici e quelli privati non sono ve-

nuti alla luce. Il bancario, che ha perduto tra i 15-20 mila euro, dice di battersi per un principio, al quale evidentemente hanno dato retta i giudici Flores Giulia Tanga, presidente del collegio, Roberto Crepaldi e Sandro Saba.

Ci sono state ben 22 udienze e la procura ha sempre cercato di chiudere il procedimento contro Profumo e Viola perché il dolo non sussiste, vista anche "l'estrema difficoltà" a ravvisarlo. Effettivamente la vicenda è intricata, i fatti e la loro interpretazione dividono gli esperti di diritto societario e di contabilità aziendale.

Sono in ballo i famigerati Alexandria e Santorini, cioè i contratti derivati stipulati con Deutsche Bank e Nomura a fronte di buoni del Tesoro poliennali per 3 miliardi di euro a scadenza 2034, da Giuseppe Mussari e Antonio Vigna nel 2009, per ottenere una riserva finanziaria sufficiente ad acquistare la banca Antonveneta, coprendo così, secondo il tribunale di Milano, una perdita di 2 miliardi di euro.

Nel novembre dello scorso anno Musari è stato condannato a sette anni per avere dato una falsa rappresentazione della situazione patrimoniale della banca, con un escamotage: cioè con la contabilizzazione "a saldi aperti" anziché "a saldi chiusi".

E' una distinzione che divide persino gli azzecagarbugli. Tradotto in chiave Mps, i veicoli societari Alexandria e Santorini venivano considerati come depositi di quei titoli di stato che, invece, erano solo a garanzia di derivati con i quali il Monte assicurava le controparti da un eventuale default dell'Italia. Quindi, viste le ricadute sul capitale e sul conto economico, con una "contabilizzazione chiusa" il Mps doveva considerarsi fallito, secondo Bivona.

La "contabilizzazione aperta", invece, ha evitato il pericolo. Secondo i giudici nel primo semestre 2015 sarebbero emerse perdite, occultate ad arte, a causa di una differenza di tassi d'interesse risultata dannosa.

Il pubblico ministero Stefano Civar-di, che ha condotto l'accusa con i pm Mauro Clerici e Giordano Baggio, sostiene che "non ci sarebbe stata nessuna intenzionalità decettiva", cioè di ingannare; "il nuovo management aveva anzi evidenziato le perdite e aveva pubblicato una nota integrativa per spiegare gli effetti sul bilancio di Mps di una eventuale contabilizzazione a saldi chiusi".

Già in fase di indagine, nell'agosto



2016, la procura aveva chiesto l'archiviazione, convinta dell'innocenza degli indagati. Il 19 dicembre 2017 il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha spiegato in un'audizione alla Camera che, in base alle simulazioni condotte in via Nazionale, aperti o chiusi, i saldi mostravano comunque un fabbisogno di capitale pari ai due miliardi iniettati con i Mondibond (in tutto arriveranno ai 4 miliardi restituiti al Tesoro nel 2015). Come mai i giudici si sono aggrappati a quella che sembra lana caprina?

Adriano Raffaelli, uno dei difensori di Profumo e Viola (del collegio fa parte Paola Severino), attende di leggere la sentenza prima di capire le vere motivazioni ed esprimere un giudizio. Ci sono richieste di danni per circa 2 miliardi di euro che riguardano ben quattromila parti civili.

La giustizia farà il suo corso come si dice (anche se si tratta di interpretazione della legge e la Giustizia non c'entra), ma è interessante notare il filo che collega questa vicenda a tutte le traversie bancarie degli ultimi anni.

I "risparmiatori traditi" finiscono in mano ai burattinai populistici, alla destra in particolare perché le crisi hanno investito i governi di centro-sinistra, ma non solo. La battaglia per i rimborsi ricade sulle spalle dei contribuenti italiani ai quali si chiede di ripagare anche chi ha intascato i guadagni di titoli gonfiati (valga per tutti la storia della Popolare di Vicenza).

In Parlamento nasce una commissione per mettere sotto accusa la Banca d'Italia e celebrare l'ordalia contro i bankster. L'onda del tribunale di Trani non risparmia nemmeno Milano. L'ala dura dei grillini rialza la testa, anche se non ha più molte carte da giocare: la nazionalizzazione del Montepaschi è già avvenuta.

Nel frattempo il M5s ottiene un amministratore delegato: Guido Bastianini che ad aprile ha preso il posto di Marco Morelli.

Nei pasticci finisce proprio il Tesoro il quale voleva uscire da Mps maritandolo con un'altra banca (sono via via sfilate Unicredit, Bpm, Agricole, Bnp-Bnl), invece è costretto a chiedere tempo alla Commissione europea, fino a metà 2022. Giuseppe Conte ci ha messo la firma, ma del domani non v'è certezza.



Alessandro Profumo, ad di Leonardo ed ex presidente di Mps (foto LaPresse)

Le gambe corte delle bugie sul Mes

di **Marcello Zacché**

Sul no del governo al Mes la novità del discorso di Conte di domenica è stato il dettaglio con il cui egli ha argomentato la sua contrarietà. Ed è proprio nel dettaglio che Conte è scivolato, come su una buccia di banana. Probabilmente

il commento

È SOLO LA BCE CHE CI FA SCUDO SUI MERCATI

gli importava né punto né poco, perché quello che conta è, come sempre, la comunicazione, il messaggio forte e chiaro ai suoi azionisti: il Pd favorevole al Mes e i Cinque Stelle contrari; nell'intento di accontentare chi tra i due si trova in un momento di debolezza. Peccato però che le parole un tempo volavano, mentre oggi restano, e ci si può ragionare anche a freddo.

Sostiene Conte che «i soldi del Mes sono prestiti, non possono finanziare spese aggiuntive». Ma possono coprire vecchie spese con un costo (il tasso d'interesse) inferiore. Anche se così fosse, non sarebbe male. Ma non è così, perché il Mes sanitario è pensato proprio per nuove spese. Tanto che poco dopo - contraddicendosi - il premier dice che «se prendo i soldi del Mes dovrò intervenire con nuove tasse»: le imposte sono nuove se coprono spese nuove, no? Ma non è nemmeno questo il punto che ci sta più a cuore, bensì il successivo.

Sostiene Conte che sì, i fondi del Mes costano meno. Ma in fin dei conti neanche tanto. Calcola che, rispetto all'emissione di Btp equivalenti, per lo Stato ci sarebbe un risparmio di oneri per interessi nell'ordine dei 200 milioni l'anno: troppo «contenuto rispetto all'effetto stigma». Stigma. La parolina magica che significa: se io comunico una certa scelta (chiedo il Mes) segnalo a qualcuno (al mercato) una verità non

dichiarata (che sono in difficoltà finanziaria) che potrebbe avere costi maggiori rispetto all'opportunità aperta con la mia scelta iniziale. In altri termini, sostiene Conte, chiedendo il Mes il mercato si allarma e inizia a pretendere un tasso più alto per le future emissioni di Btp.

Dimentica invece Conte - o fa finta di dimenticare - che il mercato queste informazioni già le ha: tutti sanno che se lo spread tra Btp e Bund era ieri a 134 punti (contro i 160 di inizio anno) non è certo per nostre virtù, per prospettive economiche (Pil 2020 stimato a -9%), deficit (-10%) o debito (oltre il 150%). Niente di tutto ciò. Lo spread è basso solo grazie alla Bce, che sta comprando una montagna di Btp. Solo nel 2020, tra QE e PEPP (i due piani di acquisto in atto) Francoforte ha rilevato oltre 80 miliardi di Btp, pari a circa il 25% del totale degli interventi effettuati. Una quota molto più alta della proporzione a cui l'Italia a diritto nella zona euro, pari al 17%. Tale informazione, indice di una salute così così del Belpaese, è ben nota al mercato. Che però non può «stigmatizzare».

È dunque solo grazie all'Europa, sotto le sembianze della Bce, che Conte può vantare la fiducia del mercato. E permettersi di respingere quella stessa Europa quando invece assume altre sembianze, politicamente non gradite, come quelle del Mes.



SIENA IN VIGORE IL DPCM PER VENDERE LA BANCA, MA UNICREDIT VORRÀ ESSERE PAGATA PER COMPRARE

Gualtieri ha fretta, ma il funerale di Mps costerà caro ai contribuenti

ROSSO FISSO
IL MEF HA GIÀ
UNA PERDITA
SUL MONTE
DA 4,5 MLD

L'ISTITUTO PIÙ ANTICO

» Nicola Borzi

Come previsto dall'accordo del 2017 con la Commissione Ue, il governo italiano si prepara a uscire dal capitale di Mps. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte l'ha sancito l'altroieri, firmando il decreto per autorizzare la scissione dei crediti deteriorati del Monte trasferiti ad Amco. Ma seppellire il cadavere della banca di Siena costerà ai contribuenti italiani come una manovra.

PALAZZO CHIGI si tiene le mani libere sul percorso di cessione. L'esecutivo ha deciso che la partecipazione del 68,25% detenuta nel Monte potrà essere dismessa "in una o più fasi", attraverso un'offerta pubblica di vendita ai risparmiatori o a operatori istituzionali italiani o stranieri "con trattativa diretta attraverso procedure competitive trasparenti e non discriminatorie", ma anche attraverso "una o più operazioni straordinarie" compresa "un'operazione di fusione".

Nonostante anni di comunicati tranquillizzanti e interviste trionfalistiche rilasciate dai vertici della banca, quella che tornerà sul mercato, però, è solo l'ombra dell'istituto che il 28 maggio 2008 si infilò in un vicolo cieco per comprare Anton Veneta e non restare fuori dalla corsa alle concentrazioni scattate tra Intesa e SanPaolo, tra UniCredito e Capitalia. Quel boccone pagato 17,2 mi-

liardi ha finito per strozzare il Monte. Lo dicono i conti. La raccolta diretta è crollata dai 157,6 miliardi del 2010 ai 92,2 del 30 giugno scorso: sono andati persi 65,4 miliardi, -42%. I ricavi sono passati da 5,83 miliardi nel 2008 a 3,22 l'anno scorso: -45%. Dal 2008 al 30 giugno il saldo tra utili e perdite è negativo per 20,7 miliardi, bruciando quasi integralmente i 21,9 miliardi raccolti nei sei aumenti di capitale dello stesso periodo. Ai massimi del maggio 2007, il Monte in Borsa valeva 16,1 miliardi: ieri il valore delle azioni si era ridotto ad appena 1,3 miliardi. Gli aiuti pubblici, iniziati con il governo Berlusconi e proseguiti con gli esecutivi Monti, Renzi e Gentiloni, non hanno rimesso in sesto Rocca Salimbeni. Il governo Gentiloni ad agosto 2017 ha ricapitalizzato la banca spendendo 5,4 miliardi: ora quelle azioni valgono meno di 900 milioni.

DIFFICILE DUNQUE trovare pretendenti disposti a comprare le ceneri del Monte. L'unica dote che Mps può conferire in un'eventuale fusione sono 3 miliardi di poste fiscali differite. Se si considerano i 10,2 miliardi di rischi per cause e vertenze legali coperti da appena 500 milioni di riserve (che potrebbero salire a 900, secondo i ben informati) si comprende perché nessuno vuole assumersi un simile cumulo di problemi. Dopo aver sondato senza esito Ubi, Bpère e altri istituti, ora la *moral suasion* del ministero dell'Economia sembra indirizzarsi su UniCredit, che ha appena cooptato in cdal'ex

ministro dell'Economia

Pier Carlo Padoan, artefice del "salvataggio" (che sarebbe meglio chiamare accanimento terapeutico) della banca di Siena. Ma difficilmente la banca guidata da Jean Pierre Mustier accetterà di sobbarcarsi una simile impresa senza la stessa dote di miliardi tra fondi garanzie e altri benefici - che lo stesso Padoan concesse a Intesa Sanpaolo a giugno 2017 per rilevare al prezzo simbolico di 2 euro le macerie di Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Oltre al danno dei 5,4 miliardi iniettati tre anni fa, dunque, per liberarsi di Mps i contribuenti potrebbero essere chiamati a dover sopportare pure la beffa di dover sborsare altri soldi.

La questione sta creando forti tensioni anche all'interno della maggioranza. Nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha ritirato le deleghe sul sistema bancario al sottosegretario M5S Alessio Villarosa. La decisione non è stata accolta in silenzio da Villarosa: "Il tema banche sembra appaltato al Pd, a Gualtieri, con risultati nulli o pericolosi. Il M5S, nonostante l'ottimo lavoro di opposizione in passato sembra escluso a livello governativo. Se Zingaretti e Gualtieri trattenono la delega alle banche per continuare la politica del loro precedente governo, credo sia opportuna una seria riflessione. Se intendono svendere le quote di Mps con ulteriore perdite economiche per lo Stato, allora il M5S si opporrà", conclude il sottosegretario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DECRETO
EMANATO
DA CONTE**

IL DPCM firmato dal premier lunedì sera serve a trasferire gli Npl di Mps alla pubblica Amco per poi vendere la banca



AMBIENTE ACQUISTATE 120 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI SOCIETARIE EMESSE DAI GRANDI PRODUTTORI DI CO2 Greenpeace: "Bce favorisce aziende fossili"

Il programma massiccio di acquisto di titoli obbligazionari da parte della Banca centrale europea resta sbilanciato verso aziende ancora troppo legate alle fonti di energia fossile, alimentando ulteriormente la crisi climatica. Una politica che rischia così di rallentare il passo verso la decarbonizzazione. A rivelarlo è lo studio *Decarbonising is easy: beyond market neutrality in the Ecb's corporate Qe*, pubblicato da New economics foundation, Soas University of London, University of the West of England, University of Greenwich e Greenpeace Central and Eastern Europe.

GLI ANALISTI FINANZIARI coinvolti sono andati a spulciare i dati pubblicati dalla Bce a fine luglio. Francoforte ha in corso due programmi di *Quantitative easing* - dal 2016 il *Corporate sector purchase* (Cspp) e da marzo il *Pandemic emergency purchase* (Peep) - che prevedono acquisti massicci di titoli di Stato dei Paesi membri ma anche di obbligazioni societarie. Queste ultime ammontano a oggi a 241,6 miliardi di euro. Più della metà sono state emesse da società che contribuiscono in modo significativo alle emissioni di CO2.

Tra i nomi che hanno beneficiato di acquisti di obbligazioni spiccano Eni (nel 2019 si è resa complessivamente responsabile di 296 milioni di tonnellate di emissioni di CO2), Omv (il più grande produttore e raffinatore di petrolio austriaco), Total e Shell per quanto riguarda il comparto *oil&gas*. "Nei prossimi anni Eni progetta di aumentare la propria produzione di petrolio e gas", spiega Luca Iacoboni, responsabile della campagna energia e clima di Greenpeace Italia. E aggiunge: "L'azienda sta puntando su false soluzioni come la riforestazione per compensare le

proprie emissioni. Questo non è un piano di decarbonizzazione. Eni - dice Iacoboni - non dovrebbe ricevere soldi pubblici". Nel campo delle *utilities*, tra le società non rinnovabili che hanno venduto le obbligazioni alla Bce, ci sono E.ON, Enel ed Engie, mentre sul fronte dei trasporti emergono Daimler (automobili) e Ryanair (aerei). Chiudono il colosso dell'acciaio ArcelorMittal (che controlla l'Ilva di Taranto) e le tedesche HeidelbergCement (azienda produttrice di materiali edili) e Basf Se (tra le grandi compagnie chimiche al mondo).

INSOMMA, da questi grandi inquinatori - si legge nel report - la Banca centrale europea ha acquistato obbligazioni per il 62,7% del totale. Eppure, le società ad alta intensità di carbonio giocano un ruolo marginale rispetto all'occupazione: contribuiscono solo per il 17,8% all'offerta di posti di lavoro e per il 29,1% al Valore aggiunto lordo, che rappresenta la somma di consumi e investimenti lordi.

"La politica della Bce viene definita neutrale rispetto al mercato ma, invece, favorisce in modo sproporzionato i settori più inquinanti. E questo - commenta Jennifer Morgan, direttrice esecutiva di Greenpeace International - rappresenta una barriera importante verso l'obiettivo di decarbonizzare le economie dell'area euro. La Bce deve respingere le obbligazioni delle aziende che stanno distruggendo il clima, soprattutto in considerazione della loro minore importanza in termini di occupazione", conclude Morgan. Oggi è in programma un incontro tra la Bce e i rappresentanti della società civile, tra cui Greenpeace, per discutere la revisione della sua strategia di politica monetaria.

PATRIZIA DE RUBERTIS

I NUMERI

241,6

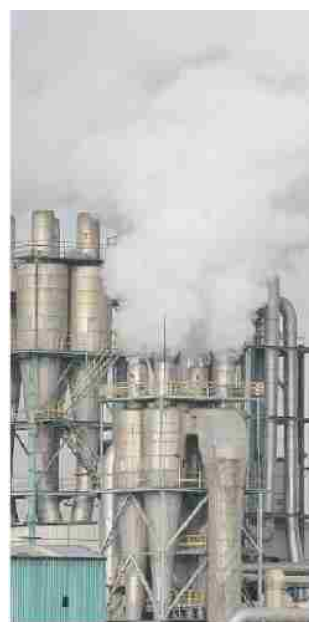
MILIARDI DI EURO

L'ammontare delle obbligazioni societarie detenute dalla Bce, di cui la metà sono di aziende fossili

17,8%

LA QUOTA

di occupati in Europa nelle società ad alta intensità di carbonio



Una ciminiera FOTO ANSA



Primi effetti collaterali del Sure Lo spread ha già ripreso a crescere

Salgono i rendimenti dei Btp: gli investitori preferiscono puntare sui bond europei

di **FABIO DRAGONI**

■ Prima la cronaca. L'Ue ha emesso bond per 17 miliardi. Gli investitori ne hanno chiesti per 233. Quattrini che finanzieranno il Sure. Acronimo che in inglese significa «sicuro». Lo «strumento europeo di sostegno temporaneo» che attenua i rischi di disoccupazione in un'emergenza. Con i soldi del Sure gli Stati finanzieranno o rifinanzieranno le spese da sostenere o già sostenute per la cassa integrazione. Il fondo fornirà assistenza finanziaria per un totale di 100 miliardi sotto forma di prestiti, concessi dall'Ue agli Stati membri a condizioni «favorevoli». All'Italia toccheranno 27,4 miliardi. Più che a ogni altro Paese. Un trionfo. Tipo **Valentino Rossi** nelle telecronache di **Guido Meda**. L'Europa c'è. Almeno sembrerebbe.

Sono stati emessi due prestiti obbligazionari. Il consorzio di collocamento (guidato da Unicredit, Nomura, Deutsche bank, Bnp paribas e Barclays) ha piazzato un bond decennale da 10 miliardi con rendimento pari a 3 punti base sul corrispondente tasso mid swap. Che tradotto significa - 0,26%. Ancora evviva. L'unione fa la forza. Un bel bond con rating AAA che gli investitori si strappano di mano a costo di vedersi restituire fra dieci anni meno di quanto hanno speso. E con la speranza - che è praticamente certezza - di poterlo rivendere alla Bce (ma non solo) a un prezzo addirittura superiore. Il secondo

bond a 20 anni, sempre a tasso fisso, è invece di 7 miliardi di euro e rende lo 0,1%. Gli europeisti in servizio permanente effettivo stanno già sciabolando la bottiglia di champagne con mutande leopardate.

Peccato che però ci sia una fregatura. Il rendimento sui nostri Btp a 10 anni è intanto già cresciuto dallo 0,65% allo 0,74% (movimento registrato anche da un aumento dello spread, ieri a +1,67%). Poca roba ancora. Ma la tendenza è chiara. Più l'Europa chiederà soldi, più gli investitori domanderanno rendimenti più alti per i nostri Btp. Il conto è presto fatto. Di questi 17 miliardi l'Italia ne vedrà più o meno 5. E pagherà un tasso di interesse prossimo allo zero. Qualcosa all'Ue in termini di interessi in più dovremo pur pagare. Peccato però che con l'ingresso di questo emittente sul mercato, chi compra Btp esige appunto rendimenti maggiori. È un banale effetto di «spiazzamento». Così lo chiamano i trader. Se sul mercato esce qualcosa di più bello o comunque percepito come tale perché con un rating AAA - dovremo pagare un prezzo più alto per collocare i nostri Btp. E i 10 miliardi a 10 anni che ci sarebbero costati 65 milioni l'anno di interessi annui vedono lievitare il costo a 74.

Moltiplicate questi numeri per l'entità delle emissioni e scoprirete che per risparmiare ci sarà un solo modo. Sperare che i Btp li compri la Banca d'Italia. Questa con un clic emette moneta dal nulla; com-

pra i titoli e poi rigirerà le cedole che lo Stato paga sui bond al Tesoro sotto forma di dividendi. Ecco, ora immaginate che lo Stato si faccia prestare 36 miliardi dal Mes che finanzia Stati in difficoltà che non hanno accesso al mercato. Uno sporco lavoro che induce il Mes a chiedere il privilegio. Una garanzia. Vale a dire essere pagato per primo in caso di default. Ovvio che gli investitori otterranno un maggior rendimento sui nostri Btp. Non è il modo migliore di presentarsi al mercato quello di chiedere soldi a chi li presta a Stati in bancarotta. È il cosiddetto stigma.

Provate a spiegarlo a **Luigi Marattin** e **Renato Brunetta**. Quello che ha fondato il gruppo interparlamentare «Mes subito». Visto guardando. Non ridete. Sicuramente vi risponderanno che i mercati neppure si accorgeranno della cosa visto che il nostro debito è di oltre 2.500 miliardi. Gli investitori all'improvviso diventano stupidi. Un po' come dire che possiamo sciogliere due grammi di fango dentro due litri d'acqua. Il sapore non cambierà. Con un argomento del genere dite la verità: non vedete l'ora di bere?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Chigi accelera l'addio a Mps Per una fusione favoriti i francesi

Firmato il decreto per cedere gli Npl. Sconfitto il M5s che voleva la banca pubblica

■ L'iter prevede ora il vaglio preventivo della Corte dei conti e la pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* ma il sigillo del premier **Giuseppe Conte** al decreto sulla privatizzazione di Mps ieri ha messo le ali al titolo della banca senese che a Piazza Affari ha guadagnato l'1,32%. Nel testo firmato dal presidente del Consiglio (e datato 16 ottobre) per la prima volta viene messo nero su bianco dal governo che è «opportuno» avviare un processo di dismissione della quota detenuta dal Mef nel capitale del Monte «da realizzare con modalità di mercato e anche attraverso operazioni finalizzate al consolidamento del sistema bancario». Ergo: una fusione.

Da realizzare solo dopo la cessione dell'ultima zavorra di circa 8 miliardi di euro di crediti deteriorati a Amco (la bad bank partecipata dallo stesso ministero dell'Economia) autorizzata dallo stesso decreto. Cui dovrà fare seguito, in base alle condizioni poste da Francoforte, l'emissione di un bond «Tier 1» di circa 700 milioni da far acquistare per almeno il 30% dai privati (al resto ci penserà lo stesso Tesoro con i nuovi fondi messi a disposizione dal decreto Agosto già convertito definitivamente in legge). In ogni caso lo Stato si dovrà fare da parte non più tardi dell'approvazione del bilancio 2021 di Mps, quindi entro giugno

2022, come da accordi presi tre anni fa con le autorità europee in cambio del via libera al salvataggio pubblico. Già il 10 agosto il Tesoro aveva chiesto a Palazzo Chigi di inserire il decreto all'ordine del giorno del primo Consiglio dei ministri utile, ma il Movimento 5 stelle, fan della nazionalizzazione al 100%, si era messo di mezzo. Ora la strada sembra essere libera, ed era questo il segnale che attendeva il mercato.

La discesa del Tesoro dal Monte (di cui oggi controlla il 68%) potrà essere effettuata - recita l'articolo 2 del decreto - «in una o più fasi, mediante modalità e tecniche di vendita in uso dai mercati, nello specifico attraverso il ricorso singolo o congiunto a un'offerta pubblica di vendita rivolta al pubblico dei risparmiatori in Italia, compresi i dipendenti del gruppo Mps, e/o a investitori istituzionali italiani e internazionali, a una trattativa diretta da realizzare attraverso procedure competitive trasparenti e non discriminatorie, a una o più operazioni straordinarie, inclusa un'operazione di fusione». L'ultima parola spetterà comunque alle autorità di vigilanza competenti che dovranno la loro autorizzazione.

Al momento quella delle nozze pare la strada più praticabile. Tanto che fonti finanziarie scommettono sull'arrivo di un cavaliere bian-

co nei prossimi mesi. Con chi? I sorvegliati speciali, a oggi, sono i francesi. In primis quelli del Crédit agricole, impegnati anche nello studio del dossier Banco Bpm, che potrebbero così disegnare l'operazione all'interno di un perimetro più ampio, ma i radar sono accesi anche sulla futura rotta di Bnp paribas. I contatti tra Roma e Parigi, del resto, risalgono a questa estate. A gestire la partita c'è la struttura del ministero di Via XX Settembre guidata dal direttore generale, **Alessandro Rivera**, con un ruolo attivo anche del sottosegretario al Mef, **Pier Paolo Baretta**. Dopo il varo del decreto che garantisce la «pulizia» delle sofferenze, le trattative potrebbero quindi subire un'accelerazione. Certo, fissare un prezzo congruo per lo Stato non sarà facile considerando che chi si prende l'istituto di Rocca Salimbeni si accolla anche la «dote» ingombrante di cause legali che comportano pesanti accantonamenti sui conti della banca. Ma il cammino pare ormai segnato.

C.Con.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFLUENTE Alessandro Rivera



ABBIAMO SEMPRE PIÙ SOLDI IN BANCA

In 7 mesi +80 miliardi nei conti correnti

SANDRO IACOMETTI

Ottanta miliardi in sette mesi. No, non si tratta dei soldi spesi dal governo per fronteggiare l'emergenza. Quel-

la cifra stratosferica, paragonabile all'ammontare complessivo delle sovvenzioni a fondo perduto promesse dalla Ue

MONTAGNE DI SOLDI IN BANCA

In 7 mesi 80 miliardi in più nei conti correnti

Da quando è esplosa la pandemia gli italiani non hanno più cessato di mettere fieno in cascina. A settembre i depositi sono arrivati a quota 1.681 miliardi, con un aumento di 125 rispetto a un anno fa. Un tesoretto che potrebbe aiutare la ripresa

col Recovery fund, rappresenta i quattrini messi da parte dagli italiani da quando è scoppiata la pandemia. Che nella prima fase della diffusione del contagio il primo istinto sia stato quello di mettere fieno in cascina è più che comprensibile. Si giustificano così le decine e decine di miliardi stipate nei conti correnti durante i mesi primaverili. A marzo le rilevazioni dell'Associazione bancaria italiana parlavano di oltre settanta miliardi in più sui conti correnti rispetto all'anno precedente. E nei mesi successivi il differenziale ha superato rapidamente i 100 miliardi. Il fatto è che la crescita del malloppo, da allora, non si è più arrestata. A nulla sono serviti gli aiuti del governo, le rassicurazioni di Bruxelles e neanche la flessione della curva dei contagi.

In barba alla retorica del Paese in ginocchio, gli italiani, o almeno una consistente parte di essi, hanno mo-

strato la loro capacità di resilienza (oggi si dice così) a colpi di bigliettoni. A settembre, secondo l'ultimo bollettino dell'Abi, l'ammontare di tutti i depositi bancari ha raggiunto la bellezza di 1.681 miliardi, poco meno di 80 in più rispetto a marzo e 125 in più rispetto allo stesso mese del 2019.

La voglia di mettere soldi da parte è stata tale che, secondo l'Abi, una fetta dei quattrini arriva addirittura dai prestiti garantiti dallo Stato. In altre parole, c'è chi ha fatto un mutuo solo per avere più liquidità sui conti correnti.

E qui c'è l'aspetto negativo dei troppi quattrini bloccati. «Il risparmio non è di per sé un male», spiega il vice dg dell'Associazione bancaria Gianfranco Torriero, «ma se la crescita dei depositi a causa dell'incertezza diventa un comportamento strutturale, fa venire meno delle risorse

aggregate per l'economia». Basta un dato per capire a cosa si riferisce Torriero. A settembre, a fronte di un incremento annuo dell'8% dei risparmi, gli impieghi delle banche sono cresciuti solo del 4,8%. In pratica il denaro che entra negli istituti è molto più di quello che esce.

Una iattura? Di sicuro se le imprese riducono gli investimenti e i consumatori non spendono, all'economia bene non fa. Detto questo, il tesoretto degli italiani (ricordiamo che complessivamente abbiamo un patrimonio privato di circa 10mila miliardi) potrebbe fare, ancora una volta, la differenza. È già accaduto con la crisi del 2008 e potrebbe accadere di nuovo. Come ha detto qualche mese fa il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, «la ripresa dopo questa crisi sanitaria conterà anche sul forte risparmio degli italiani, una risorsa da preservare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DEPOSITI BANCARI

Depositi clientela residente anno 2020



Fonte: Abi

L'EGO - HUB



Bper, finiti i diritti gran corsa del titolo

**BALZO DI QUASI IL 10%
LEGATO ALLA CHIUSURA
DELLE VENDITE SCOPERTE
E UNIPOLSAI FA CENTRO
COL BOND SUBORDINATO
DA 500 MILIONI DI EURO**

LO SCATTO

MILANO Scatto in Borsa per Bper dopo che lunedì è terminata la contrattazione in Borsa dei diritti legati all'aumento di capitale da 800 milioni che servirà a finanziare l'acquisto delle filiali di Ubi Banca da Intesa. Il titolo ha chiuso con un balzo del 9,7% a 1,3 euro, che attribuisce alla banca una capitalizzazione di 678 milioni, che salirà a circa 1,5 miliardi con l'aumento. Fonti vicine all'operazione sottolineano che sul balzo del titolo possono aver inciso due fattori: da un lato il fatto che, chiusa la fase di negoziazione dei diritti, il titolo non è più soggetto alle turbolenze che caratterizzano la maggior parte degli aumenti e dunque il mercato è tornato a concentrarsi sui fondamentali e sulle prospettive della banca, fortemente penalizzata in Borsa durante l'operazione, al punto che la capitalizzazione post-aumento è leggermente inferiore agli 1,6 miliardi antecedenti l'annuncio dell'Opas di Intesa su Ubi. In secondo luogo possono aver aiutato la corsa la chiusura delle posizioni ribassiste, che devono comprare le azioni da restituire presi in prestito per le loro scommesse. E l'assenza dei diritti, non più negoziati, ha concentrato sulle azioni le ricoperture.

Per restare nell'area del Gruppo Unipol, ieri UnipolSai ha chiuso il collocamento del bond subordinato Restricted Tier 1 da 500 milioni. Grazie a una domanda superiore a 1,3 miliardi, il tasso è stato fissato al 6,375%, sotto l'area iniziale di prezzo del 6,75%. A collocare il bond perpetuo, non convertibile, riacquistabile a partire dal decimo anno dall'emissione sono state Imi, Mediobanca, Bnp, Unicredit e Jp Morgan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abi: +8% i depositi a settembre

A settembre in aumento la dinamica annua della raccolta sull'interno da clientela delle banche in Italia. Positivo il trend dei depositi, negativo quello delle obbligazioni. Lo sottolinea l'Abi nel rapporto mensile, precisando che la raccolta è salita del 6,1% rispetto a un anno prima attestandosi a 1.909 miliardi di euro. I depositi da clientela residente hanno registrato a settembre 2020 una variazione tendenziale pari a +8%, segnando un aumento in valore assoluto su base annua di oltre 125 miliardi di euro. L'ammontare dei depositi raggiunge a settembre 2020 un livello di 1.682 miliardi. La variazione annua delle obbligazioni è risultata negativa e pari al -6,3% (-6,6% il mese precedente). L'ammontare delle obbligazioni risulta pari a circa 227 miliardi di euro. Tornando ai depositi, il vice dg dell'Abi Gianfranco Torriero ha precisato che le risorse liquide detenute dalle imprese sono aumentate tra agosto 2019 e agosto 2020 di circa 52 miliardi, su totali 125,203 miliardi. Circa 10 miliardi sono attribuibili alle famiglie produttrici e poi agli altri settori con valori più bassi. Secondo Torriero si tratta di «un comportamento coerente con il quadro complessivo che è avere risorse liquide con cui si può far fronte a momenti di difficoltà che ci potranno essere nei prossimi mesi». Il vice dg dell'Abi ha sottolineato come «sono importanti anche gli annunci degli ultimi giorni che le misure sui finanziamenti garantiti vengono rinnovate e prolungate. Una seconda ondata della pandemia crea potenziali difficoltà e quindi è bene che tutti gli strumenti siano pienamente operativi». (riproduzione riservata)



Ora Cdp fa anche il consulente

Professionisti della Cassa a disposizione delle imprese. Offriamo capitale umano oltre che finanziario, dice l'ad Palermo

DI ANNA MESSIA

Sono scesi in campo per mettere in sicurezza asset strategici per il Paese, come Borsa Italia o Nexi-Sia (e ora c'è anche Autostrade). Hanno sostenuto le imprese, colpite anche dalla crisi provocata dalla pandemia con sostegni finanziari per 12,3 miliardi erogati nei primi sei mesi del 2020, ma ora in Cassa Depositi e Prestiti vogliono anche affiancare le start up e le pmi con servizi di consulenza, per farle crescere pure nei mercati internazionali. «È importante non solo investire su strumenti finanziari, ma anche sul capitale umano. L'uno senza l'altro non funziona», ha dichiarato l'amministratore delegato di Cdp, Fabrizio Palermo, presentando i due acceleratori dedicati rispettivamente a startup e pmi con fatturato compreso tra 25 e 250 milioni. L'intenzione è colmare il divario rispetto a Paesi come Francia e Germania, partiti prima, e occuparsi anche di formazione e cultura manageriale degli imprenditori, accelerando in particolare verso i servizi digitali. L'intenzione è di supportare l'avvio delle società fino alla crescita vera e propria dell'azienda «per liberare potenzialità nel Paese», ha detto Palermo. Le nuove iniziative, Piattaforma Imprese e Digital Xcelerator, illustrate da Palermo e dal presidente di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, con la partecipazione del ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, ampliano quindi l'offerta del gruppo a supporto del tessuto produttivo italiano. «Da oggi i nuovi servizi di advisory focalizzati sul potenziamento del capitale umano delle imprese, si affiancheranno ai tradizionali strumenti dei finanziamenti e dell'ingresso nel capitale di rischio. Un'offerta in grado di soddisfare le esigenze di sviluppo delle pmi e delle startup, e supportarne un per-

corso di crescita strutturato, in grado di rafforzarne la competitività e l'ingresso nei mercati internazionali», hanno spiegato da Via Goito. Nel dettaglio, l'acceleratore Imprese è una piattaforma di servizi professionali per la crescita delle aziende ad alto potenziale. Cdp metterà a disposizione delle aziende che intendono aderire al programma, un proprio team di professionisti per fornire un servizio di consulenza personalizzata, volta a individuare le direttrici prioritarie sulle quali costruire il percorso di sviluppo dell'impresa. Quest'ultima potrà accedere ai servizi offerti da società di consulenza internazionali, primarie università italiane e a una rete di imprese e altri stakeholder con cui condividere esperienze e opportunità. Il programma è stato ideato grazie agli spunti raccolti nel corso di tavoli di lavoro di Officina Italia, il laboratorio Cdp a cui hanno aderito oltre 200 imprese italiane, individuando quattro aree tematiche: consulenza strategica, per definire e implementare piani strategici di crescita; selezione e formazione manageriale, per sviluppare le competenze professionali; trasformazione digitale, per ottimizzare i processi e ridurre i rischi connessi all'utilizzo di tecnologie digitali; tax & Legal, per migliorare la comunicazione finanziaria e ricevere supporto nella certificazione e nello scouting di finanziamenti agevolati. Digital Xcelerator è invece la prima piattaforma di e-learning gratuita per le startup italiane esistenti e per chi vuole avviare la propria startup. «Il gruppo Cdp, da oltre dieci anni, è impegnato nel supporto al tessuto produttivo, con una molteplicità di soluzioni che spaziano dal credito alle garanzie all'equity. Gli Acceleratori rappresentano un ulteriore tassello della strategia per le imprese, che si è notevolmente rafforzata e in particolare con l'emergenza Covid» ha commentato il presidente Gorno Tempini. (riproduzione riservata)



Il risiko bancario sembra innescato dagli errori del passato

DI ANGELO DE MATTIA

Dopo la firma del decreto che autorizza la scissione di crediti deteriorati per 8,1 miliardi di euro del Montepaschi e apre la strada alla privatizzazione da realizzare nel 2022 si è riaperto il dibattito sulle diverse ipotesi di uscita del Tesoro dal capitale della banca. Nel contempo sembra acquistare contorni meno sfumati l'ipotesi di un'aggregazione tra Banco Bpm e Crédit Agricole. Se si marciasse lungo questa strada, verrebbe meno l'ipotesi, forse in precedenza da qualcuno coltivata, di un matrimonio Banco Bpm e Montepaschi.

Il primo in ogni caso dovrebbe progettare, come condizione iniziale prima di ogni altra valutazione, la soluzione tecnico-giuridica per attuare un'aggregazione «tra uguali», considerato il peso di gran lunga più rilevante della *banque verte*. Poi si dovrà passare all'esame di tutti gli altri aspetti per corrispondere alla finalità che una concentrazione dovrebbe perseguire, ossia una più efficace rispondenza alla ragione d'essere di una banca: tutelare il risparmio e sostenere con il credito imprese e famiglie in maniera migliore. Poi cruciale diventa il ruolo del capitale umano. Qualcuno addirittura evoca l'ipotesi dell'applicazione del «golden power», così come era stata impropriamente evocata per l'incremento della partecipazione della Delfin di Leonardo Del Vecchio in Mediobanca. Naturalmente alla fine sarà decisivo il provvedimento della Vigilanza unica che dovrà autorizzare la concentrazione.

Per un eventuale intervento sul Montepaschi, qualora si confermasse la decisione dell'uscita dello Stato, resterebbero Unicredit e Bper. Il primo ha finora di-

mostrato scarso interesse per l'operazione e comunque l'eventuale disponibilità a parteciparvi solo in caso di impatto neutrale sul proprio capitale: insomma, senza oneri di sorta, magari ricordando l'acquisizione della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca da parte di Intesa Sanpaolo. La Bper potrebbe dunque avere una posizione di primo piano. Potrebbe disporre dei presupposti. Troppo presto per parlarne? Forse, anche perché non si può escludere che a un certo punto ci si adoperi, da parte del governo su iniziativa della maggioranza, per rinviare o addirittura espungere la privatizzazione. Ovviamente bisognerà fare i conti con la Commissione Ue e con il rigorismo che dimostra a proposito del divieto di aiuti di Stato, solo transitoriamente sospeso per la pandemia. Sarebbe comunque singolare se si facesse strada, anche per l'incapacità di una soluzione nazionale, qualche altra ipotesi di intervento ad opera di banche estere.

A poco a poco il volto del settore bancario rischia di cambiare e non per progetti concepiti con approfondimenti e tempi adeguati, bensì sotto l'improvviso incalzare degli eventi o per riforme mal concepite come quella delle banche popolari ovvero, ancora, per iniziative strampalate della Vigilanza unica quale quella che riguarda la normativa e i controlli da applicare alle bcc partecipanti a gruppi bancari cooperativi. Da molti, in raffronto, si ricordano le iniziative fondamentali e lungimiranti della Banca d'Italia in materia creditizia negli anni 90. Molti dei critici di allora si sono adesso completamente convertiti, senza però recitare una più che doverosa autocritica. (riproduzione riservata)



RISIKO

Per il Banco non c'è solo l'opzione Agricole

OLTRE ALL'AGRICOLE SUL TAVOLO DI PIAZZA MEDA CI SONO I DOSSIER UNICREDIT E BPER

Banco Bpm, 3 opzioni per le nozze

Nelle prossime settimane l'istituto vaglierà le diverse ipotesi. Parigi attenta alla partita, anche se nella banque verte non c'è unità di vedute su un merger in Italia. La variabile Montepaschi

DI LUCA GUALTIERI

Non c'è solo il dossier Crédit Agricole sulla scrivania di Giuseppe Castagna. Se in queste ultime settimane i rumors su un avvicinamento tra la *banque verte* e Banco Bpm si sono infittiti, la strada appare tutt'altro che tracciata. Al contrario, Piazza Meda (assistita da Lazard) avrebbe scelto di tenere aperte un paio di opzioni che continuerà ad esplorare con grande attenzione, quelle relative a Unicredit e Bper.

Che nel futuro di Banco Bpm ci sia un matrimonio è strategia che Castagna non ha mai nascosto, soprattutto negli ultimi mesi: «Il nostro lavoro è essere pronti per cogliere qualsiasi opportunità», ha recentemente dichiarato il banchiere che nel 2016 fu il regista della prima fusione nell'Europa della vigilanza unica. Se il blitz di Intesa Sanpaolo su Ubi ha privato il gruppo del suo partner naturale, già prima dell'estate Banco Bpm ha iniziato a sondare il mercato in cerca di alternative.

La prima opzione è Unicredit. L'opas della Ca' de Sass ha spiazzato anche la banca guidata da Jean Pierre Mustier, riportando sotto i riflettori il tema della strategia in Italia. L'acquisizione di Banco Bpm

avrebbe molto senso per Unicredit, non solo perché consentirebbe di infittire la presenza del gruppo in una regione chiave come la Lombardia, ma anche perché si sposerebbe con la riorganizzazione societaria prevista dal piano industriale. Piazza Meda potrebbe infatti rafforzare l'anima italiana del gruppo dopo la separazione e la possibile quotazione degli asset esteri. L'idea non dispiace a diversi stakeholder di Unicredit, soprattutto ad alcuni soci storici che hanno una presenza anche nell'azionariato di Banco Bpm e che spingono per un rilancio delle attività italiane del gruppo.

La seconda opzione passerebbe invece attraverso una banca storicamente molto vicina al Banco, la Bper. Il gruppo modenese guidato da Alessandro Vandelli si è più volte avvicinato e allontanato da Piazza Meda, come sa bene chi ricorda l'abortita fusione del 2007. In quel caso a mettersi di traverso furono i potenti sindacati interni, mentre nel 2016 i progetti di fusione furono mandati a monte dall'intraprendenza del Banco Popolare di Pier Francesco Saviotti. Oggi però l'ipotesi di un nuovo avvicinamento non viene scartata, anche perché, se è vero che Bper è impegnata nell'acquisto delle 532 filiali di Intesa-Ubi, il gruppo partecipato da Unipol ha l'ambizio-

ne di crescere ancora e Banco Bpm potrebbe essere un target molto interessante.

C'è poi l'opzione Crédit Agricole che al momento non viene anteposta alle altre. Certamente comprando Piazza Meda la *banque verte* irrobustirebbe notevolmente la propria presenza in Nord Italia completando un arco che parte dalla Liguria e arriva al Friuli. Sul dossier però Parigi preferisce non sbilanciarsi, soprattutto perché non c'è ancora unità di vedute all'interno del gruppo. Qualche amministratore avrebbe infatti sollevato dubbi sull'opportunità di fare shopping in Italia in piena pandemia e con l'economia in forte flessione.

Di certo per ora c'è una partita che è rimasta fuori dal radar di Banco Bpm, quella di Mps. Del resto, se mai il processo di privatizzazione di Rocca Salimbeni dovesse prendere slancio, l'interlocutore quasi obbligato del Tesoro sarà Unicredit. Finora non si può dire che in Piazza Gae Aulenti l'ipotesi abbia infiammato gli animi e c'è chi ritiene che un Banco Bpm ancora celibe possa costituire un facile alibi. Una buona ragione, osserva qualcuno, per soffiare sul fuoco della speculazione e candidare Piazza Meda a un matrimonio imminente. (riproduzione riservata)



BANCO BPM

*Giuseppe
Castagna*

VILLAROSA (SOTTOSEGRETARIO AL MEF) CONTESTA L'ESCLUSIONE DAI DOSSIER BANCARI

La banca pubblica c'è già: Mcc

L'accusa al Pd è di aver accentrato le decisioni sul credito. E su Padoan in Unicredit dice: riflettere sul ruolo

DI ANDREA PIRA

Sul destino del Monte dei Paschi di Siena «occorre chiedere al ministro Roberto Gualtieri». A colloquio con *MF-Milano Finanza* il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, è tornato sull'apparente esclusione del Movimento Cinque Stelle dalle partite bancarie. E pone anche alcuni interrogativi sul ruolo che l'ex ministro dell'Economia e deputato del Partito democratico, Pier Carlo Padoan, andrà a ricoprire in Unicredit. Lo fa all'indomani della conferma della firma del decreto che consentirà la cessione di oltre 8 miliardi di crediti deteriorati della banca senese ad Amco, ponendo così le basi per la privatizzazione dell'istituto controllato al 68% dal Tesoro. Già nei giorni scorsi l'esponente pentastellato aveva usato parole nette e parlato di tema del credito «appaltato» al Partito Democratico nonostante quello che considera l'ottimo lavoro d'opposizione fatto in passato. «Non ho più le deleghe legate al sistema bancario», ha sottolineato ancora il sottosegretario, «sono stato quindi tenuto fuori dal dossier Siena a differenza di quanto fatto invece in passato per i casi di Carige e della Banca popolare di Bari».

Domanda. Sottosegretario, le banche rischiano quindi di diventare un nuovo terreno di frizione nella maggioranza? Penso ad esempio alla posizione dei deputati M5S della commissione Finanze della Camera, critici verso la cooptazione di Pier Carlo Padoan nel cda di Unicredit, del quale dovrà diventare presidente.

Risposta. Sull'incarico di Padoan ritengo occorra riflettere su cosa andrà a fare in Unicredit e perché è stato chiamato a ricoprirlo. Guardo all'eventuale coinvolgimento dell'istituto proprio sul Mps.

D. I Cinque stelle interverranno in qualche modo in Parlamento?

R. Sono al governo quindi non so come si muoveranno. Possono presentare interrogazioni, ma al momento al ministero non sono ancora arrivate richieste in tal senso.

D. Nei mesi scorsi si è ipotizzato anche un coinvolgimento del Monte dei Paschi all'interno della futura Banca pubblica per gli investimenti. Il progetto è ancora in piedi?

R. La Banca pubblica per gli investimenti di fatto già esiste. Si tratta del Mediocredito Centrale. Già nell'iter di conversione del decreto Rilancio era stato presentato dalla senatrice Sabrina Ricciardi un emendamento affinché Mcc eroghi finanziamenti garantiti da Sace e dal fondo centrale pmi. C'era stato tuttavia uno stop del ministero dello Sviluppo Economico (l'emendamento è stato ripresentato senza successo anche durante i lavori del dl Agosto, ndr). Mediocredito riveste già questo ruolo di sostegno. Affinché possa svolgerlo al meglio occorre però che venga finanziato. Ritengo ci sia un'importante finestra che ci viene in aiuto data dal nuovo quadro temporaneo europeo per gli aiuti di Stato. Il potenziamento del ruolo di Mcc sarebbe inoltre possibile senza dover intervenire con norme primaria, ma in modo più rapido con modifiche allo statuto. (riproduzione riservata)



Alessio Villarosa



Dopo il decreto la privatizzazione Mps entra nel vivo

Con la firma del decreto per la pulizia di Mps da parte del premier Giuseppe Conte il governo rompe definitivamente gli indugi sulla privatizzazione della banca senese. Il provvedimento consentirà infatti di cedere oltre 8 miliardi di euro di crediti deteriorati ad Amco attraverso una scissione messa a punto nel corso di una lunga trattativa con la DgComp di Bruxelles. Il prossimo passo per Rocca Salimbeni sarà il collocamento di un bond Additional Tier 1 dall'importo di circa 700 milioni, che dovrà essere comprato per almeno il 30% da investitori privati.

La banca diretta da Guido Bastianini è stata temporaneamente nazionalizzata dopo un lungo braccio di ferro con la Commissione Europea e la Bce. Entro il 2021 però il Tesoro dovrà mollare la presa e riconsegnare l'istituto a capitali privati (riportando presumibilmente una forte perdita sull'investimento). Sul progetto si è a lungo dibattuto all'interno del governo, dove negli ultimi mesi si è rafforzata l'ipotesi di prolungare la presenza dello Stato nel capitale della banca. Lo dimostra la lunga trafila del decreto, che i tecnici del Tesoro chiedono dall'agosto scorso ma che soltanto lunedì è arrivato alla firma del premier. Se oggi c'è la volontà di procedere a una privatizzazione, il percorso non si preannuncia semplice. Qualche sondaggio per la verità sarebbe già partito. Nei mesi scorsi per esempio il Tesoro avrebbe esplorato il grado di interesse di Banco Bpm, registrando però una notevole freddezza. Non tanto per l'impegnativo sforzo patrimoniale che un merger del genere richiederebbe, quanto per le perplessità emerse sui futuri assetti di controllo. Ecco perché a Roma si è iniziato a ragionare su soluzioni alternative. Nelle merchant bank gli occhi sono puntati soprattutto su Unicredit, che per più di una ragione potrebbe essere spinto ad aprire il dossier. Dopo aver inseguito per un certo tempo una fusione transfrontaliera analizzando con attenzione SocGen e Commerzbank, il ceo Jean Pierre Mustier ha rivolto da qualche mese la propria attenzione all'Italia. Una progettualità che potrebbe ben sposarsi con l'imminente riorganizzazione della struttura societaria di gruppo e la separazione degli asset esteri da quelli nazionali. Ma dal punto di vista di Gae Aulenti le premesse per un deal mancano ancora. Certamente la scissione degli 8 miliardi di euro di crediti deteriorati in corso di finalizzazione ripulirà l'attivo della banca, eliminando un considerevole fattore di incertezza, ma sul tavolo rimangono altri problemi. Le cause accumulate dall'istituto per esempio rischiano di pesare come un macigno sulla trattativa malgrado gli accantonamenti complessivi per oltre 500 milioni effettuati dalla banca. (riproduzione riservata)

MONTEPASCHI SIENA



Global Finance pubblicherà nell'edizione di novembre la classifica degli istituti di credito più affidabili a livello mondiale

Le banche più sicure al mondo? Sono europee

DI GIORGIA POLIDORI

Le banche europee dominano ancora una volta la classifica 2020 degli istituti di credito più sicuri del mondo, occupando le prime dieci posizioni e 17 delle prime 25. È quanto risulta dalla graduatoria stilata da *Global Finance*, magazine fondato nel 1987, che ha una tiratura di 50 mila copie e lettori in 191 Paesi. Ha sede a New York e uffici in tutto il mondo. L'elenco completo delle «safest banks in the world» sarà pubblicato nelle edizioni cartacee e digitali di novembre e online sul sito web GFMag.com. Scendendo nel dettaglio, la tedesca KfW è al primo posto per il dodicesimo anno consecutivo, seguita dall'elvetica Zuercher Kantonalbank e dall'olandese Bng Bank. Giù dal podio, ma sempre nelle prime dieci posizioni, si distinguono, in ordine, Landwirtschaftliche Rentenbank (Germania), Nederlandse Waterschapsbank (Olanda), L-Bank (Germania), Kommunalbanken (Norvegia), Nrw.Bank (Germania), Swedish Export Credit Corporation (Svezia) e Caisse des Depots et Consignations (Francia). Se si restringe poi lo sguardo agli istituti di credito dell'Europa occidentale, fra i menzionati c'è l'italiana Fca Bank (12ª posizione). Tornando alla classifica globale, le banche asiatiche si sono piazzate ancora una volta tra le prime 25, guidate dalla Dbs Bank di Singapore al 14° posto e seguite da Ocbc (15°), United Overseas Bank

(17°), Korea Development Bank (18°), Export-Import Bank of Korea (19°) e Industrial Bank of Korea (22°). «Per la maggior parte del 2020, il mondo è stato colpito dalla pandemia Covid-19, da un forte calo dell'attività economica e, in alcuni casi, da gravi disordini sociali. Uno qualsiasi di questi sviluppi potrebbe avere un impatto significativo sull'affidabilità creditizia delle banche», dice Joseph Giarraputo, editore e direttore editoriale di Global Finance. «Sorprensamente, tuttavia, la posizione relativa delle banche più grandi del mondo fra quelle più sicure di Global Finance si è mantenuta stabile. Si può solo speculare su quando o se arriveranno i cambiamenti. Nel frattempo, le classifiche saranno utilizzate da aziende, investitori e privati per misurare la relativa sicurezza delle banche con cui scelgono di fare affari» spiega Giarraputo. La graduatoria annuale di Global Finance delle banche più sicure del mondo è da oltre un quarto di secolo lo standard riconosciuto e affidabile per le controparti finanziarie. I vincitori sono stati selezionati attraverso una valutazione dei rating in valuta estera a lungo termine, da Moody's, Standard & Poor's e Fitch, fra le 500 maggiori banche al mondo. Oltre ai 50 istituti di credito più sicuri a livello globale, con gli stessi criteri sono state selezionate le banche commerciali più sicure del mondo, per Paese, nei mercati emergenti, fra le istituzioni finanziarie islamiche e per continente. (riproduzione riservata)

GLOBAL
FINANCE



Sui conti correnti l'equivalente del Pil

CREDITO

Secondo l'analisi dell'Abi a settembre depositi record: 1.682 miliardi (+8%)

A bloccare liquidità in banca sono i timori del Covid e lo stop dei pagamenti

Testa a testa tra il valore dei depositi bancari e il Pil. A settembre, secondo l'Abi, sui conti correnti erano depositati 1.682 miliardi con una crescita di 125 miliardi (+8%) sul settembre 2019. Anno nel quale il Pil è stato di 1.787 miliardi, mentre la stima per fine anno è di 1.647 miliardi. Le incertezze del Covid, lo stop ai pagamenti fiscali, il riversamento sui conti correnti delle imprese in bonis di parte dei finanziamenti, sono alla base dell'impennata della liquidità ferma in banca. **Laura Serafini** — a pag. 6

Sui conti correnti 1.682 miliardi, come il Pil atteso nel 2020

I dati Abi. Forte crescita dei depositi bancari a settembre (+8%) a causa dell'incertezza per la situazione futura che spinge famiglie e aziende a parcheggiare la liquidità in banca. Accelerano anche i prestiti: +4,8%



Roma-Bruxelles. L'incontro in videoconferenza tra il premier Conte e la presidente della Commissione von der Leyen ha confermato la «stretta e continua cooperazione» tra l'Italia e Bruxelles «nella preparazione del piano di ripresa e resilienza prima della sua presentazione»

21 miliardi

LE RISORSE EUROPEE NEL 2021

L'utilizzo del Recovery fund per il prossimo anno indicato nel Dpb inviato a Bruxelles: 10 miliardi di sovvenzioni e 11 di prestiti

Laura Serafini

La nuova ondata della pandemia, in crescita anche in Italia, torna a far salire il termometro della preoccupazione tra famiglie e imprese italiane. Riprende quota la corsa verso la liquidità, che in realtà è un fenomeno in atto da diversi mesi e che nel mese di settembre ha confermato la sua ascesa. I dati presentati ieri nel bollettino mensile dell'Abi segnano un incremento della liquidità sui depositi anno su anno dell'8 per cento, a quota 1.682 miliardi, in aumento di 125 miliardi. A fine agosto la liquidità era già su quei livelli, a 1.671 miliardi. E poiché la nuova impennata di diffusione del virus si è verificata a partire da inizio ottobre, sarà interessante verificare quale sarà il dato sulla liquidità alla fine di questo mese. Il trend fa più impressione se si tiene conto dell'andamento del reddito del Paese, il Prodotto interno lordo che a fine 2019 era a quota 1.787 miliardi. Le due voci, liquidità sui depositi e Pil, tenderanno a convergere nel corso del 2020: la prima aumenta con il crescere dei timori per il futuro, il secondo scende per effetto delle restri-

zioni che incidono su fiducia, consumi e sulla domanda di beni e servizi.

La realtà è che la tendenza a mettere da parte i soldi era cresciuta soprattutto tra le imprese di dimensioni più grandi già prima dell'estate: i dubbi sul vigore che avrebbe potuto avere la ripresa e i timori per una nuova crisi di liquidità legata a lockdown anche solo localizzati in alcune aree ha spinto gli imprenditori alla prudenza.

È anche vero il fatto che il sistema italiano soffre in modo endemico dell'incapacità di portare tanto risparmio verso l'economia reale. Un tema sul quale è tornata soltanto lunedì scorso la presidente dell'Ania, Bianca Maria Farina, quando - in occasione dell'assemblea annuale - ha sollecitato regole più flessibili per consentire alle compagnie assicurative di investire, ad esempio, in settori chiave come le infrastrutture.

I dati del bollettino Abi confermano anche la crescita degli impieghi del settore bancario, trainata dalle garanzie pubbliche sui prestiti. L'incremento dei finanziamenti a famiglie e imprese non finanziarie è stato a settembre del 4,8 per cento anno su anno, a quota 1.316

miliardi (ad agosto l'incremento era stato del 4,1 per cento). I finanziamenti alle imprese a settembre hanno segnato l'incremento più significativo: +6% contro il +4,5 per cento del mese di agosto.

Sul fronte dei crediti deteriorati segnano uno dei livelli più bassi le sofferenze nette, che si attestano a 24,4 miliardi con un rapporto su capitale e riserve del 6,83 per cento.

Oggi intanto si riunisce il comitato esecutivo dell'Abi che avrà come ospite il ministro per gli Affari europei Vincenzo Amendola. Sul tavolo i temi di rilevanza europea, a partire dalle norme sui crediti. Come le regole Eba che introducono dal prossimo primo gennaio nuove definizioni di default, per cui anche uno sconfinamento di 100 euro per le



persone fisiche per 90 giorni implica la classificazione a credito problematico. E ancora: le norme sul calendar provisioning che impongono la svalutazione preventiva dei crediti in una fase in cui è difficile immaginare come potrà essere il futuro. Questa previsione è contenuta in una direttiva e per arrivare alla modifica - auspicabilmente l'abolizione - è necessario avviare il complesso processo di revisione legislativa europea che deve poi culminare nel trilogato. Il ministro Amendola potrebbe dare indicazioni sull'eventuale avvio di questo percorso. C'è poi un altro importante processo, quello relativo agli accordi raggiunti a Bruxelles nel luglio scorso ai quali sono legati i destini del Recovery Fund. Anche in questo caso il percorso non è privo di difficoltà, come riferiscono le cronache di questi giorni, e dovrà trovare una sintesi nel confronto tra il Consiglio e il Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corsa alla liquidità. Prosegue a settembre la forte crescita dei depositi bancari

IN BREVE

REPORT

Per Bazoli «massima considerazione»

Alla ripresa dei suoi programmi Report ha dichiarato di avere ricevuto e pubblicato sul proprio sito internet una lettera del Professor Giovanni Bazoli (nella foto), che si è sentito offeso dalla puntata «L'onnipotente» del 1° aprile 2019, in cui si era parlato del ruolo da lui svolto nella soluzione della crisi del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. «È grave e inaccettabile – ha osservato in tale lettera il Professor Bazoli – che l'operato dello scrivente sia stato affiancato, con seria lesione della propria onorabilità, a Roberto Calvi e Michele Sindona. Si tratta di fatti che risalgono a quasi 40 anni fa, ma tutti hanno sempre riconosciuto che, attraverso difficoltà di ogni genere, il mio operato, insieme a quello di molti altri onorati professionisti, è valso a restaurare il primato della legalità e a far sorgere da quel baratro una banca che ha scritto una pagina nobile nella storia finanziaria italiana». Nel richiamare la dichiarazione di Giovanni Bazoli il conduttore Ranucci ha affermato: «Non era nostra intenzione attaccare la persona, né il ruolo svolto nel panorama bancario e finanziario italiano negli ultimi quarant'anni dal professor Bazoli, di cui abbiamo la massima considerazione».



IN BREVE

UNICREDIT

Premiata «Best Social Impact Bank»

UniCredit è stata nominata dalla rivista Capital Finance International come Best Social Impact Bank in Europa nel 2020.

La giuria, spiega una nota, ha evidenziato la determinazione di UniCredit nel «fare la differenza e avere un impatto» così come gli sforzi profusi in tempi di pandemia nel coinvolgere i propri stakeholder, cogliendo le preoccupazioni ed esigenze e adattare le proprie policy e l'offerta di prodotti.



PARTERRE

Il «caso» Profumo finisce al cda di Leonardo

Si è riunito ieri il cda di Leonardo, «cui è stata fornita una compiuta informazione sugli eventuali effetti conseguenti la sentenza di primo grado nel processo Monte dei Paschi di Siena», ha riferito in serata un comunicato della società. L'ex presidente di Mps Alessandro Profumo, a.d. di Leonardo confermato dal governo 5 mesi fa, è stato condannato a 6 anni di reclusione e, tra le pene accessorie, all'interdizione da incarichi direttivi per 2 anni. La sentenza non è definitiva. Al cda sarebbero stati presentati pareri legali. «Dall'esposizione dell'analisi, che ha tenuto in considerazione anche i diversi mercati di riferimento del gruppo, è emerso un quadro che - dice l'ex Finmeccanica - non comporta specifiche limitazioni dell'operatività aziendale. Al comitato governance è stato affidato il compito di monitorare e approfondire ogni potenziale evoluzione della vicenda, tenendone informato il consiglio». Profumo potrebbe avere un incontro oggi al Mef, non confermato né smentito dalla società. Profumo ha scritto ai dipendenti che la condanna lo ha «amareggiato ma non ha scalfito la mia serenità d'animo». «Con piena fiducia nella giustizia italiana, attendo di conoscere le motivazioni della sentenza per ricorrere in appello e vedere affermati quei valori che hanno sempre animato la mia azione personale e professionale». (G.D.)



Mediobanca, parte la conta dei voti per la sfida Bluebell-Assogestioni

GOVERNANCE

Stop agli acquisti di azioni valide per l'assemblea del 28 tra volumi sotto la media

**Una sola delle due liste entrerà con quella del cda
Decisivi i voti di Del Vecchio**

Antonella Olivieri

Le quotazioni di Borsa di Mediobanca a ottobre si sono attestate a 6,88 euro di media con scambi giornalieri che hanno interessato 4,1 milioni di pezzi. Prezzi e volumi si sono mantenuti al di sotto della media annua che vede quotazioni a 6,99 euro e scambi a 6,6 milioni di azioni al giorno. In altre parole, non si ravvisano strappi nell'andamento del titolo in Borsa a pochi giorni dall'assemblea che, il 28 ottobre, dovrà anche rinnovare gli organi sociali, con l'incognita del comportamento che terrà a riguardo la Delfin di Leonardo Del Vecchio - salita a inizio mese appena sopra il 10%, ma autorizzata a raddoppiare al 20% - e in presenza dell'iniziativa attivista della Bluebell di Giuseppe Bivona e Marco Taricco che ha presentato una lista di quattro nomi fronte di 15 da nominare con due posti riservati alle minoranze.

Il termine utile per comprare

azioni e portarle a votare in assemblea è scaduto lunedì e in apparenza la Borsa sembra dunque indicare che non sono da attendere stravolgimenti. I due maggiori proxy advisor - Iss e Glass Lewis - hanno suggerito agli investitori istituzionali di votare per la lista presentata dal consiglio uscente. I nomi, tranne due - diretti rappresentanti degli azionisti - sono gli stessi dei consiglieri che hanno svolto l'ultimo mandato, con l'assetto di vertice implicitamente confermato (presidente Renato Pagliaro, ad Alberto Nagel e direttore generale Saverio Vinci). La ratio dell'indicazione di Iss e Glass Lewis è quella di non interferire nella gestione che ha prodotto buoni risultati e ha da portare avanti un piano quadriennale appena avviato. Mentre Iss ha osservato che la nomina di tutti e quattro i candidati del fondo attivista rischierebbe di dare un segnale di un tasso di cambiamento nella direzione strategica non raccomandabile in questo momento, Glass Lewis ha precisato di non condividere le critiche di Bluebell sulla supposta perdita di competitività della banca che avrebbe imboccato la china discendente. La lista di Bluebell, per contro, ha ottenuto i favori del terzo proxy, Frontis, su questioni di governance. La lista di Assogestioni, che ha riproposto i due amministratori di minoranza uscenti, non è stata indicata come preferita, per ragio-

ni diverse, da nessuno dei tre proxy, ma parte con l'appoggio di quasi il 5% del capitale in mani istituzionali.

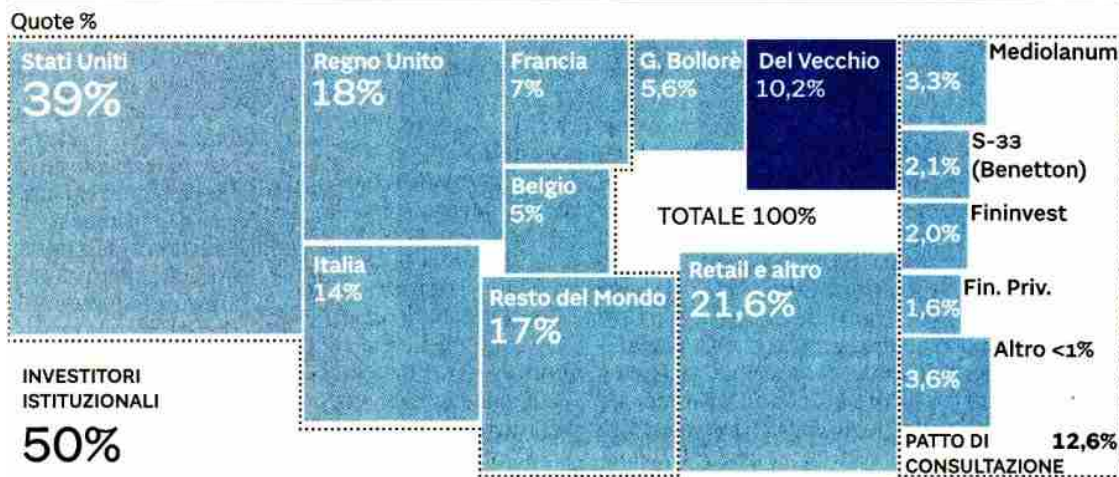
Considerato che nelle ultime adunanze si è presentato circa il 60% del capitale, è probabile che la lista di maggioranza del cda (che può contare di partenza sull'adesione di circa il 18,5% del capitale) possa ottenere la maggioranza assoluta dei voti in assemblea, mentre tra le due liste di minoranza la differenza potrebbe farla Del Vecchio se deciderà di votare per una delle due.

Da rinnovare c'è anche il collegio sindacale in merito al quale è da segnalare l'intervento della Consob che ha chiesto a Mediobanca di chiarire la posizione rispetto alla lista, con un solo candidato, depositata da Bluebell. Il regolamento emittenti prevede che le liste debbano indicare sia il candidato sindaco sia il sindaco supplente. Mediobanca, sulla scorta dei pareri richiesti ai propri consulenti legali, ha deciso di ammetterla comunque, osservando che, nel caso in cui fosse necessario, alla nomina di un sindaco supplente «si sopperirebbe mediante votazione integrativa dell'assemblea». Anche per il collegio sindacale, dunque, le liste sono tre: c'è quella del patto di consultazione presentata da Mediolanum, quella di Assogestioni e quella di Bluebell. Passeranno i candidati delle due liste più votate. In caso di contestazioni, la competenza è del Tribunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli azionisti di Mediobanca



Piazzetta Cuccia. Vigilia di assemblea per Mediobanca, che il 28 rinnova il consiglio

MERCATI

BPER, IL TITOLO VOLA CON I RIACQUISTI DEI FONDI

di **Luca Davi**

Forti acquisti ieri sul titolo Bper, che ha chiuso la seduta in rialzo del 9,75% a 1,3 euro. Lo scatto in Borsa arriva a valle della chiusura, avvenuta lunedì, allo scambio dei diritti legati all'aumento di capitale da 802 milioni. Una ricapitalizzazione che, come noto, è necessaria alla banca modenese per finanziare l'acquisto dell'532 filiali ex Ubi da Intesa Sanpaolo. Ieri sul mercato si spiegava l'andamento del titolo con due possibili fattori.

Il primo potrebbe essere rappresentato dal fatto che da ieri il titolo non risente più delle dinamiche altalenanti tipiche della fase di negoziazione dei diritti, che tradizionalmente "sporcano" le valutazioni dei fondamentali societari dando spazio ai consueti arbitraggi. L'altra spiegazione possibile è legata alla chiusura delle posizioni ribassiste da parte di alcuni investitori speculativi, con la relativa copertura. Rimane il fatto che, terminato il rafforzamento, ci sarà da capire quale sarà la struttura dell'azionariato della banca ex popolare. Possibile che la quota del retail si assottigli, mentre a tenere salda la presa saranno Unipol e Fondazione Sardegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL RALLY
DEL TITOLO**
Bper ha chiuso ieri
a quota 1,3 euro
a Piazza Affari



Ubs, l'era Ermotti si chiude con utili raddoppiati

Profitti a 2,1 miliardi \$

Il ceo: «Forti risultati in tutte le situazioni di mercato»

Lino Terlizzi

LUGANO

Il chief executive officer uscente di Ubs, il ticinese Sergio Ermotti, saluta la banca con cifre del terzo trimestre 2020 superiori alle attese. Ermotti lascia il maggior istituto bancario svizzero alla fine di questo mese, dopo averne tenuto il timone per oltre nove anni. Il successore è, dal primo novembre, l'olandese Ralph Hamers, ex Ing. Ermotti è già nel board di Swiss Re e all'assemblea degli azionisti del prossimo aprile sarà proposto come presidente del cda del gruppo riassicurativo elvetico.

L'utile netto trimestrale di Ubs è di 2,1 miliardi di dollari (1,77 miliardi di euro), il 99% in più su base annua; per l'insieme dei primi nove mesi 2020, l'utile netto è di 4,9 miliardi di dollari, contro i 3,5 miliardi di un anno prima. All'aumento degli utili hanno contribuito da un lato il buon andamento dei ricavi, dall'altro incassi una tantum come la vendita della piattaforma per transazioni su fondi di investimento a Clearstream, controllata da Deutsche Börse (che ha fruttato 600 milioni).

«I risultati di questo terzo trimestre – dice Sergio Ermotti – si commentano quasi da soli. Esprimono solidità, registrano i contributi positivi di tutte le aree di business della banca. Abbiamo sviluppato gli affari, abbiamo lavorato sui costi. È importante sottolineare quella che è una costante di Ubs in questi anni: siamo riusciti a realizzare forti risultati in qualsiasi condizione dei mercati».

Tra luglio e settembre i patrimoni amministrati da Ubs sono aumentati da 3.588 a 3.807 miliardi di dollari, confermando la banca come maggior gestore patrimoniale a livello internazionale. Tra le sue leadership, Ubs vuole anche mantenere quella che riguarda la finanza sostenibile, che fa parte della sua strategia. Agli azionisti di UBS saranno versati 0,365 dollari per azione, come seconda tranche del dividendo 2019. «L'esser riusciti a realizzare una buona profittabilità – afferma Ermotti – ci consente anche di concretizzare la nostra volontà di fornire una buona remunerazione agli azionisti. Il pagamento di una seconda tranche di dividendo e le riserve di capitale costituite per eventuali nuovi riacquisti di azioni confermano ancora una volta questa volontà».

Nelle scorse settimane ci sono state voci su una possibile fusione con Credit Suisse, seconda banca elvetica. «Ubs e Credit Suisse non hanno commentato – dice Ermotti – e io continuo a non commentare le voci. Dico una cosa diversa e importante: Ubs è oggi in una situazione talmente solida da poter valutare con calma tutte le opzioni, può scegliere tranquillamente se attuare in futuro una crescita tutta organica oppure se procedere anche ad acquisizioni».

Per quel che riguarda le previsioni per prossimi mesi, Ubs non si sbilancia e ricorda che la situazione è resa incerta ancora dalle dinamiche della pandemia. «Fare previsioni sul contesto economico e finanziario dei prossimi mesi – afferma Ermotti – è naturalmente molto difficile, considerando soprattutto la volatilità legata all'andamento del coronavirus. Ubs comunque ha buone basi per affrontare i vari scenari possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO ERMOTTI

Amministratore delegato uscente del gruppo svizzero Ubs



Intesa SanPaolo dieci milioni a Zegna con la garanzia Sace

PAOLA GUABELLO

Da Intesa Sanpaolo un'iniezione di 10 milioni di euro a Zegna Baruffa Lane Borgosesia, azienda leader nel settore dei filati pregiati per maglieria esterna che ha sedi produttive nel Biellese e in Valsesia. Il finanziamento garantito in tempi brevi da Sace tramite Garanzia Italia (strumento del Decreto Liquidità a sostegno delle imprese colpite dall'emergenza covid) avrà una durata di 6 anni ed è finalizzato a sostenere il capitale circolante e la copertura dei costi di personale. Controllata dalle famiglie Botto Poala e Borsetti, l'azienda oggi occupa 700 dipendenti. A inizio anno, l'elaborazione dei dati di esercizio 2019, esprimeva un valore delle vendite superiore a 100 milioni di euro, in decremento sull'anno precedente ma in linea con il risultato 2017. «Pur considerando il solido profilo patrimoniale dell'azienda, abbiamo ritenuto interessante lo schema di intervento previsto da Garanzia Italia - spiega il presidente Alfredo Botto Poala - Il momento attuale è complesso ma in 170 anni di attività, possiamo sicuramente affermare di aver attraversato e superato fasi altrettanto difficili».



I DATI ABI: RISPETTO ALL'ANNO SCORSO CRESCITA DI 135 MILIARDI

Effetto virus, boom di depositi in banca Il Tesoro: in arrivo il nuovo Btp Futura

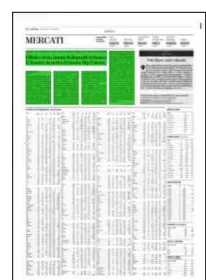
SANDRA RICCIO
MILANO

L'incertezza sulla crisi in corso spinge famiglie e imprese a tenere i soldi parcheggiati sul conto corrente. In attesa di tempi migliori, i risparmiatori e gli imprenditori preferiscono rinviare le decisioni. Così, a settembre, i depositi presso le banche italiane sono cresciuti di oltre 125 miliardi su base annua, con un incremento dell'8%. La tendenza è in corso da tempo. Anche agosto aveva visto un incremento (+110 miliardi pari al +7%). I dati sono contenuti nel rapporto mensile dell'Abi, l'associazione delle banche italiane. «Questo incremento annuo di 125 miliardi di depositi in conto corrente, certificati di deposito e pronti contro termine, segnala l'atteggiamento prudente per fronteggiare l'incertezza e anche un possibile effetto delle risorse che le imprese hanno ricevuto con i finanziamenti garantiti che in parte sono parcheggiati in depositi in attesa di utilizzo» ha spiegato il vice direttore generale Abi,

Gianfranco Torriero.

Sul risparmi accumulati dagli italiani punta il Tesoro. Ieri via XX Settembre ha fatto sapere che si avvia a lanciare un secondo Btp Futura, dopo quello decennale di luglio. I proventi saranno destinati a finanziare le misure anti-Covid. Il nuovo titolo avrà durata 8 anni. Come per la precedente emissione, il rendimento pagato sarà legato al Pil dell'Italia e sarà offerta una cedola che crescerà negli anni, come già previsto con la prima edizione di questo innovativo strumento. Il lancio avverrà dal 9 al 13 novembre. Il Tesoro ha, inoltre, fatto sapere che sta lavorando al via degli attesi «green bond» entro l'anno o a inizio 2021. Proprio ieri la Ue ha emesso il primo bond «social» nell'ambito del programma «Sure» che mira a ridurre gli effetti della pandemia sull'occupazione. La novità ha registrato un boom di richieste: quasi 14 volte i 17 miliardi di euro offerti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA E PUBBLICO

Gli enti di origine bancaria perplessi sull'operazione per prendere il controllo di Aspi

Non fate fuggire le Fondazioni dalla Cassa Depositi e Prestiti

Occasione

Il dossier della rete autostradale può essere l'occasione per fare chiarezza sul mandato e la configurazione della Cdp

DI ANGELO DE MATTIA

Circa l'operazione che si sta delineando con l'acquisizione dell'88 per cento di Atlantia in Autostrade da parte della Cassa Depositi e Prestiti insieme con il fondo americano Blackstone e quello australiano Macquarie, le Fondazioni di origine bancaria partecipanti alla Cassa stessa con il 16 per cento circa nutrireanno, secondo le cronache per ora non smentite, qualche perplessità perché avrebbero voluto e vorrebbero l'intervento, a fianco della Cdp, di Effe2i.

Sulla base di quanto viene riportato, la Cassa, con l'operazione in questione, potrebbe avere il 40 per cento nonché il diritto di nomina dell'amministratore delegato e del presidente della concessionaria, mentre i due fondi avrebbero, ciascuno, il 30 per cento.

In una seconda fase potrebbero partecipare all'operazione anche altri soggetti. Non è ancora chiaro come sarà decisa la fissazione del prezzo di cessione né come sarà risolto il problema della manleva per gli eventuali risarcimenti che il governo ha più volte richiesto ad Autostrade.

Naturalmente, essendo in corso valutazioni e trattative, è possibile che alcune

delle proposte e pattuizioni «in itinere» siano modificate. Se fosse fondata la posizione attribuita alle fondazioni, essa sarebbe da ascrivere al ruolo costantemente svolto nella Cassa a tutela del risparmio postale degli italiani, dunque per la sana e prudente gestione e per la stretta coerenza con le finalità che dovrebbero essere proprie di questa storica istituzione.

È noto come essa sia impegnata in numerosi fronti, con l'assunzione di partecipazioni in un esteso tratto della presenza pubblica in economia. Il ricorso ad essa appare neppure più come l'intervento di ultima istanza in situazioni non altrimenti affrontabili, bensì come ormai una chiamata prioritaria, che viene effettuata quasi rinunciando a valutare altre ipotesi.

La qualifica di ente nazionale di promozione che la Cdp riveste non sembra più sufficiente a coprire le operazioni che interessano ormai i più svariati settori dell'economia, mentre resta da tempo generico il mandato, che dovrebbe essere specifico, quasi esistesse in alcune aree della politica e, in specie, nella maggioranza, l'intento, per altro non condivisibile, che la missione si definisca con i fatti compiuti, intervenendo poi con una raziona-

lizzazione «a posteriori».

È noto che le fondazioni sono decisive per la Cassa, allontanandosi con questi enti nel capitale il rischio che essa possa essere considerata un mero strumento del Tesoro e rientrare, quindi, nel perimetro del debito pubblico, dal quale ora è fuori, con tutte le negative conseguenze che ne scaturirebbero.

D'altro canto, l'estendersi dell'area degli interventi rende ancor più inadeguata l'attuale configurazione della Cassa quale intermediario finanziario non bancario, dal momento che essa agisce, invece, alla stregua di una vera e propria banca. Non pochi saranno gli aspetti ancora da chiarire sull'operazione Autostrade a cominciare dalla presenza e dal ruolo di soggetti esteri nel capitale. Ma questa che, in ordine di tempo, è l'ultima rilevante operazione della Cassa, mentre si profila quella riguardante Tim, dovrebbe essere l'occasione perché ci si avvii a fare fino in fondo chiarezza sulla configurazione e sul mandato della stessa.

Non basterà evocare, come spesso accade, il rischio di dare vita a un nuovo Iri. Chi nutre questo dubbio dovrebbe, per prima cosa, affrontare i problemi ora rappresentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ceo
Fabrizio Palermo
guida la Cassa
Depositi e Prestiti

L'INTERVISTA A DE LUCIA LUMENO (ASSOPOPOLARI)

«Banche in prima linea per riavviare l'economia»

... La pandemia torna a far paura e non soltanto da un punto di vista sanitario. La crisi che le restrizioni imposte dai governi europei sta producendo, mette a dura prova il tessuto economico e sociale. «In attesa dei fondi europei il sistema bancario è chiamato a operare per rimettere in moto l'economia e il ruolo del credito popolare è centrale» spiega a *Il Tempo*, Giuseppe De Lucia Lumeno, segretario generale di Assopopolari (nella foto).

Gli italiani continuano a risparmiare malgrado la crisi. Una responsabilità per il sistema bancario.

«Non "malgrado" ma proprio per la crisi. Se gli italiani sono sempre stati "formiche", la paura nel futuro sta accrescendo questa tendenza tanto che la propensione al risparmio delle famiglie è arrivata, nel primo semestre di quest'anno, a superare il 18%. Attenzione però: questo dato non è di per sé positivo. È in corso una crescente divaricazione fra quanti hanno continuato a percepire redditi medio-alti e a risparmiare - anche perché impossibilitati a consumare - e quanti, con redditi già bassi o in condizioni lavorative precarie, hanno subito ulteriori e pesanti perdite. Per questi il risparmio del passato è diventato un'ancora di salvataggio.

Un risparmio frutto della riduzione dei consumi non aiuta l'economia.

«Questo è il problema principale. Servono urgentemente politiche economiche. Le famiglie hanno paura a spendere e gli imprenditori a rischiare. Non bastano gli interventi di emergenza ma occorre ridare fiducia. Le banche popolari, facilitate dalla conoscenza e dal legame con le realtà produttive dei propri territori, mettono a disposizione un impegno straordinario proprio per ridare fiducia alle famiglie e alle Pmi».

In che situazione si trovano a operare?

«Le banche popolari sono riuscite a dare ossigeno al sistema produttivo assicurando la liquidità richiesta dai decreti di marzo e aprile: oltre il 70% delle domande di prestito al di sotto dei 25mila euro, il 90% di quelle al di sopra di questa soglia e il 97% delle domande di moratoria accolte. Gli impieghi vivi sono cresciuti del 2%, raccolta e depositi rispettivamente di oltre il 4% e il 5%.

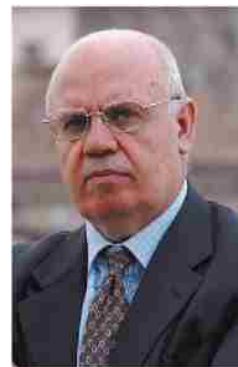
Quale evoluzione prevede per l'assetto del sistema bancario?

«La biodiversità del sistema bancario verrà confermata e valorizzata perché la pluralità dei modelli è la chiave di lettura che si sta imponendo. Potranno esserci processi marginali di aggregazione tra banche ma, per quanto riguarda le Popolari, come più volte ribadito anche dal Governatore della Banca d'Italia, la strada più probabile è quella dei consorzi, già presenti nella storia e nel Dna del credito popolare. Consorzi e accordi tra intermediari aumentano l'efficienza per operare sul mercato con successo. Un esempio è quello della "Luigi Luzzatti s.c.p.a." che, grazie alla sua forma consortile, sta ottenendo risultati più che lusinghieri come dimostrano le tre operazioni sugli Npl già concluse e tutte con successo».

Anche l'educazione finanziaria nell'emergenza coronavirus assume un significato nuovo.

«L'accelerazione nell'utilizzo dei sistemi digitali è stata più rapida che mai ma, come ogni trasformazione realizzata in emergenza, non è detto che si trasformi in opportunità. È necessario monitorare e accompagnare i soggetti particolarmente esposti come le famiglie e le imprese che, nei mesi del lockdown, si sono trovate impossibilitate ad accedere ai propri conti correnti perché fisicamente impediti a recarsi in banca. Assopopolari, che lavora da sempre e costantemente su questo terreno, in occasione del mese dedicato internazionalmente all'educazione finanziaria, sta per pubblicare "Banche popolari, Pmi e l'educazione finanziaria" un volume con lo scopo di rendere partecipi le piccole e medie imprese delle ultime e numerose novità intervenute in campo normativo e finanziario».

LEO. VEN.



Gualtieri: subito Industria 4.0, proroga Superbonus con fondi Ue

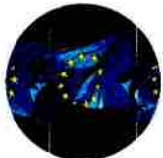
Gianni Trovati — a pagina 3



Roberto Gualtieri

«Ripartiamo subito con Industria 4.0. Se freniamo il Covid Pil meglio delle stime»

Roberto Gualtieri. «Oltre ai 15 di Next Generation e alla manovra da 24 ci sono 31 miliardi prodotti dai decreti anticrisi. Dai fondi Ue rilancio del 110%, una delle misure di più forte impatto»



Recovery Plan. In aggiunta ai 24 miliardi della manovra, il bilancio prevede l'anticipazione, che non impatta sul deficit, delle risorse del programma Next Generation Eu rimborsate dalla Commissione quando il Programma di Ripresa e Resilienza dell'Italia sarà stato approvato.

70 miliardi

L'IMPATTO NEL 2021

Le risorse mobilitate complessivamente da manovra, anticipazione dei fondi Ue e decreti legge anti crisi

“

VERSO LA NUOVA IRPEF

Per la riforma fiscale sono fiduciosi che dalla lotta all'evasione arriveranno diversi miliardi di **Gianni Trovati**

a forte ripresa dei contagi e il rischio di nuove misure restrittive territoriali non cambiano i numeri del programma di finanza pubblica, che sono «prudenti» e possono migliorare ulteriormente nel 2021. L'effetto combinato fra politica espansiva domestica e intervento degli aiuti europei si vedrà presto, con l'avvio dal 1° gennaio del rilancio di Transizione 4.0 e dei nuovi programmi di investimenti. Questi due fattori, aggiunti all'espansione già prodotta sul prossimo anno dai tre decreti

anticrisi, ha un effetto complessivo «da 70 miliardi». Alle viste c'è insomma «una manovra fortemente espansiva, tutt'altro che concentrata su misure di corto respiro». Parola del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che in questa intervista offre il primo consuntivo sui lavori preparatori della manovra condotti con il Dpb.

La ripresa dell'epidemia ha cambiato profondamente lo scenario in poche settimane. Confermate le stime di crescita alla base del programma di finanza pubblica? Non c'è il rischio di doverle rivedere presto al ribasso?

La previsione macroeconomica presentata nella Nadeff resta valida. I rischi al ribasso esistono e non l'abbiamo certo nascosto, basta leggere la Nadeff. Ricordo tuttavia che, per quanto riguarda il 2020, il -9 per cento che stimiamo sui dati

annuali del Pil si basa su un forte rimbalzo nel terzo trimestre, che alla luce dei dati più recenti appare altamente probabile e potrebbe anche risultare superiore alle nostre stime, seguito da una crescita solo lievemente positiva nel quarto. La previsione per l'ultimo trimestre è compatibile con variazioni lievemente negative di alcuni indicatori mensili nei mesi autunnali dovuta a un aumento dei contagi. Se riusciremo a contenere la ripre-



sa delle infezioni da Covid-19 con misure selettive, sono fiduciosi che i risultati del 2020-2021 non saranno lontani da quanto previsto – spero migliori – per quanto riguarda il 2021.

Ieri dal centrodestra si sono levate voci critiche sugli effetti di «retroazione fiscale» previsti per il 2022, cioè l'impatto sui saldi di finanza pubblica delle maggiori entrate prodotte dalla crescita. Si parla di 7 decimali di Pil, circa 12 miliardi, che solitamente non vengono calcolati. Come risponde? La stima degli effetti di retroazione è già avvenuta nel passato ed è resa possibile dall'ultima riforma della legge di contabilità. In questo caso si giustifica con la mole senza precedente di investimenti aggiuntivi finanziati dal Recovery Plan. Siamo anzi stati prudenti a non calcolarla per il 2021.

L'evoluzione del Covid ha influenzato inevitabilmente anche sull'impostazione della legge di bilancio. Tra fondo ristori da 4 miliardi, rifinanziamento della Cig, nuovi fondi per sanità e scuola la manovra impegna una importante mole di spesa a nuovi interventi emergenziali, che alcuni giudicano di corto respiro. Esiste lo spazio fiscale per anticipare con fondi propri una quota degli interventi che saranno poi finanziati da Next Generation Eu? Come funzionerà e quanto varrà il «fondo Recovery» previsto in legge di bilancio?

L'approccio che il Governo ha adottato nell'impostazione della legge di bilancio è allineato con le indicazioni formulate dalla Commissione europea, anche su richiesta del governo italiano, e approvate dai ministri delle Finanze. L'applicazione del Patto di stabilità è sospesa dalla general escape clause anche per il 2021 e la politica di bilancio degli Stati membri rimarrà espansiva, privilegiando misure temporanee che non impattino negativamente sulla finanza pubblica nel medio e lungo termine. A questo approccio abbiamo sovrapposto nuove politiche che rispondono a esigenze di riforma e di miglioramento dell'inclusione sociale e territoriale, il sostegno alle famiglie, quali l'assegno unico e universale per i figli, le risorse per la riforma fiscale e per la messa a regime del taglio del cuneo sul lavoro, gli sgravi contributivi per i giovani e la fiscalità di vantaggio per il Sud. Un altro aspetto fondamentale è quello del rilancio degli investimenti pubblici e della

spesa per ricerca e formazione, prevalentemente finanziata dal Recovery Plan europeo, anche se nella legge di bilancio stanziando risorse aggiuntive in entrambi gli ambiti, che sono quelli decisivi per aumentare il tasso di crescita del Paese.

In aggiunta ai 24 miliardi della manovra, il bilancio prevede l'anticipazione, che non impatta sul deficit, delle risorse del programma Next Generation Eu che verranno poi rimborsate dalla Commissione europea quando il Programma nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia sarà stato approvato e, in seguito, via via che raggiungeremo i milestone del programma. In questo modo i programmi di spesa potranno partire immediatamente. C'è poi un ulteriore aspetto da considerare.

Quale?

Nei decreti legati all'emergenza Covid noi abbiamo stanziato risorse significative anche per il 2021 e per gli anni seguenti: dall'eliminazione delle clausole Iva ai due miliardi per gli investimenti degli enti territoriali, ai consistenti stanziamenti per scuola, università, ricerca, imprese. Sono 31 miliardi per il 2021 che, insieme ai circa 15 del Next Generation Eu, portano la manovra effettiva del 2021 a 70 miliardi. È quindi una manovra fortemente espansiva, come richiesto dal ciclo economico, tutt'altro che basata solo su misure di corto respiro. Al contrario prevediamo riforme epocali come l'assegno unico e quella dell'Irpef e un programma di investimenti senza precedenti.

È possibile indicare qualcuna delle principali misure concrete che vedranno la luce già dal 2021 con i fondi della Recovery and Resilience Facility?

Le linee Guida per la redazione del Pnrr, che individuano le "missioni" e i "cluster" sono pubbliche e su di esse si è espresso il Parlamento. Per citare una delle misure più significative, il nuovo piano Transizione 4.0 (l'evoluzione di Industria 4.0; ndr) rafforzato partirà dal 1° gennaio, così come i principali progetti infrastrutturali o a quelli legati alla decarbonizzazione, alla digitalizzazione della Pa, alla banda ultralarga, alle infrastrutture sociali, che naturalmente saranno completati nell'orizzonte pluriennale del piano.

Fra queste misure va considerato anche il 110%? Questa mattina i costruttori dell'Ance hanno voluto rilanciare fortemente il tema.

Questa è una delle misure di più forte impatto, è già operativa e sarà finanziata con la componente prestiti per la parte già in vigore e con quella sovvenzioni (grants) per la sua estensione oltre il 2021.

Il calendario della Nadev prevede l'utilizzo di 14 miliardi di sussidi nel 2021 fra Recovery e React-Eu. Si tratta di una cifra imponente rispetto alla nostra storica capacità di spesa: che misure prevedete contro il rischio di ritardi o mancato utilizzo? Che forme di controllo e di eventuali poteri sostitutivi si prevede di mettere in atto?

L'incremento degli investimenti pubblici nel 2021 in rapporto alla previsione tendenziale sarebbe pari a circa il 20 per cento. È indubbiamente un balzo notevole, ma lo riteniamo fattibile. Sarà necessario selezionare per il 2021 i progetti che sono più vicini alla fase esecutiva in modo tale da valorizzare al massimo le risorse disponibili in un'ottica di rilancio dell'economia e di cambio di paradigma rispetto allo scorso decennio, e predisporre rapidamente una struttura di scopo che assicuri la regia e il coordinamento degli interventi e possa anche intervenire in via sostitutiva in caso di inerzia o criticità.

Alla capacità di utilizzo dei fondi sono collegate le stime della Nadev, che ipotizza un tasso di crescita medio del 4,1% nel triennio 2021-23, e del 2,8% nel periodo 2021-26. Non c'è il rischio, in caso di raggiungimento mancato o solo parziale di questi ambiziosi obiettivi di crescita, di una risalita del debito, anche a causa dell'effetto trascinamento determinato dalla spesa per interessi che agisce su uno stock molto più consistente rispetto agli anni fino al 2019?

La crescita prevista per il triennio 2021-2023 è fortemente influenzata dalla caduta senza precedenti registrata quest'anno. Inoltre, non va dimenticato che gran parte della caduta del bimestre marzo-aprile è stata dovuta a chiusure produttive, non a processi economici o finanziari. Come dimostrano gli ultimi dati di produzione industriale e delle costruzioni, siamo già quasi tornati a livelli normali. In ogni caso, la previsione programmatica sconta il ritorno ai livelli di Pil reale del 2019 solamente nel corso del 2022. Non mi pare così ottimistica, spero faremo meglio di quanto previsto. Per quanto riguarda gli anni 2024-2026, abbiamo previsto una crescita media dell'1,6 per cento. Data la spinta del Recovery

Plan, mi sembra una previsione piuttosto prudente e il nostro obiettivo è fare di più.

Per quanto riguarda il rapporto debito/Pil, è vero che lo scenario programmatico si basa su un sentiero di crescita del Pil, ma si tratta, lo ribadisco, di previsioni prudenziali tenuto conto degli investimenti aggiuntivi finanziati col Next Generation Eu. Se la strategia di politica economica che abbiamo disegnato sarà attuata, il debito pubblico dell'Italia si ridurrà e sarà del tutto sostenibile. Occorre sottolineare che grazie all'eliminazione delle clausole di salvaguardia la nostra strategia di finanza pubblica è realistica e credibile perché a differenza del passato non si basa sulla promessa di una futura massiccia correzione di bilancio. Peraltro nel nostro scenario non abbiamo stimato l'effetto positivo di una ulteriore riduzione degli interessi sul debito che appare verosimile.

Nei giorni scorsi lei ha parlato di «8 miliardi strutturali» per la riforma fiscale. Come vengono finanziati?

Gli 8 miliardi sono disponibili nel percorso definito dalla Nadef e dalla legge di bilancio, e non richiedono coperture. A queste somme vanno poi aggiunti i maggiori introiti strutturali derivanti dalla tax compliance, per i quali abbiamo previsto un apposito fondo per la fedeltà fiscale. Per ragioni prudenziali non abbiamo indicato una cifra ex ante, ma siamo fiduciosi, in base al trend riscontrato prima dell'emergenza, che ex post ci saranno diversi miliardi aggiuntivi che potremmo utilizzare per l'attuazione dei vari moduli della riforma.

Sull'impianto della riforma esiste un accordo di massima sul modello, tedesco o ad aliquote "semplificate" e ridotte, che deve guidare tutta la riforma? A che punto è la discussione nella maggioranza? La discussione nella maggioranza è in corso, così come il lavoro tecnico per stimare gli effetti delle diverse ipotesi e gli effetti redistributivi della riforma. Abbiamo già deciso

di far partire l'assegno unico per le famiglie da luglio 2021 come primo tassello della riforma, e ci tengo a sottolineare che per la prima volta questa forma di sostegno andrà anche ad autonomi e incapienti. Per quanto riguarda il tema dell'aliquota, credo sinceramente che il dibattito sull'aliquota continua alla tedesca o l'utilizzo di scaglioni sia un tema di forma piuttosto che di sostanza. Il tema di sostanza, sul quale la maggioranza è compatta, è abbassare il prelievo fiscale sui redditi medi e medio-bassi, in particolare quelli da lavoro, e rendere più efficiente, più equa e più trasparente l'Irpef e, di conseguenza, il nostro sistema tributario.

Il taglio dei sussidi ambientalmente dannosi verrà iniziato con la manovra? Quanto calcolate di ricavare nel 2021? Non c'è il rischio di impatto sui consumi, per esempio sul prezzo del gasolio le cui accise alleggerite rappresentano il sussidio più caro (oltre 5 miliardi all'anno), o di proteste da parte di categorie come autotrasportatori o agricoltori, destinatari degli altri principali Sad?

Non ci sono in manovra risorse derivanti da un taglio dei Sad nel 2021. Abbiamo previsto di recuperare un miliardo ma soltanto dal 2023, attraverso una rimodulazione delle tax expenditures e dei Sad, che per quanto riguarda questi ultimi avverrà in stretto coordinamento col ministro dell'Ambiente Costa. Come governo, faremo questo intervento confrontandoci con le categorie ed essendo attenti a non danneggiare settori che anche a causa della pandemia sono in difficoltà. Allo stesso tempo, agire per incentivare comportamenti virtuosi e disincentivare comportamenti che non lo sono è ineludibile se vogliamo assicurare la sostenibilità e il rispetto per l'ambiente.

Sul Mes conferma il giudizio del premier, secondo cui l'attivazione del salva-Stati potrebbe comportare aumenti di tasse o tagli di spesa per contenere il deficit ed esporrebbe l'Italia a un effetto stigma?

Conte ha ragione nel ricordare che lo strumento di supporto per la crisi pandemica del Mes non offre sovvenzioni ma prestiti, che a differenza dei grants impattano sul livello del deficit e del debito perché vanno restituiti. In termini finanziari il beneficio è dunque limitato al risparmio in interessi, che per l'Italia sarebbe a oggi di circa 300 milioni l'anno per dieci anni. Se invece un Paese avesse urgenza di reperire liquidità aggiuntiva in breve tempo, l'utilizzo dello strumento diventerebbe indispensabile, e mi sembra che quasi nessuno ormai escluda di utilizzarlo in questa circostanza, anche perché grazie al negoziato da noi condotto non esistono condizionalità oltre la spesa delle risorse in ambito sanitario. Tuttavia, anche senza arrivare a questo, qualsiasi risparmio in interessi è economicamente vantaggioso, e per questo io sono sempre stato favorevole all'utilizzo di questo strumento. Altri nella maggioranza hanno una posizione diversa. E come ha detto il Presidente del Consiglio il tema verrà approfondito tra i partiti, e spero che una corretta identificazione dei termini effettivi della questione aiuti una discussione serena e fruttuosa. Intanto vorrei sottolineare l'evoluzione dello scenario. Proprio oggi va segnalato lo straordinario successo della prima emissione di Eurobond per il programma Sure, un segnale forte che indica come il mercato legga positivamente il cambiamento politico strutturale rappresentato dalla creazione di questi nuovi strumenti di debito comunitario. Questo rafforza la posizione di chi, come me, ritiene che l'emissione di debito comune debba diventare uno strumento permanente. La Commissione, peraltro, ci ha prospettato la possibilità di cogliere l'opportunità di questa raccolta per anticipare parte dei finanziamenti Sure del prossimo anno. E mi aspetto un'allocatione molto significativa per l'Italia di fondi React-Eu sul 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il successo dei primi eurobond indica che il mercato legge in modo positivo questi nuovi strumenti



Questa raccolta potrà permettere di anticipare parte dei fondi Sure del prossimo anno



Se conteniamo la ripresa delle infezioni la crescita può essere migliore del previsto



Per investimenti e ricerca risorse aggiuntive anche se poi interviene il Recovery

I conti pubblici nel Dpb 2021

IL QUADRO PROGRAMMATICO

Dati in percentuale del Pil

	2020	2021	2022	2023
ACCREDITAMENTO NETTO (+)/INDEBITAMENTO NETTO(-)				
Amministrazioni pubbliche	-10,5	-7,0	-4,7	-3,0
Spese per interessi	3,5	3,3	3,1	3,1
Saldo primario	-7,0	-3,7	-1,6	0,1
Una tantum e altre misure temporanee	0,2	0,2	0,2	0,1
Tasso di crescita reale	-9,0	6,0	3,8	2,5
Tasso di crescita potenziale (%)	-0,2	-0,1	0,9	1,3
Output gap (% del Pil potenziale)	-8,4	-2,9	-0,1	1,1
Componente ciclica di bilancio (% del Pil potenziale)	-4,6	-1,6	-0,1	0,6
Saldo di bilancio corretto per il ciclo (% del Pil potenziale)	-5,9	-5,4	-4,6	-3,6
Avanzo primario corretto per il ciclo (% del Pil potenziale)	-2,4	-2,2	-1,5	-0,5
Saldo di bilancio corretto per il ciclo al netto delle una tantum (% del Pil potenziale)	-6,1	-5,7	-4,8	-3,7

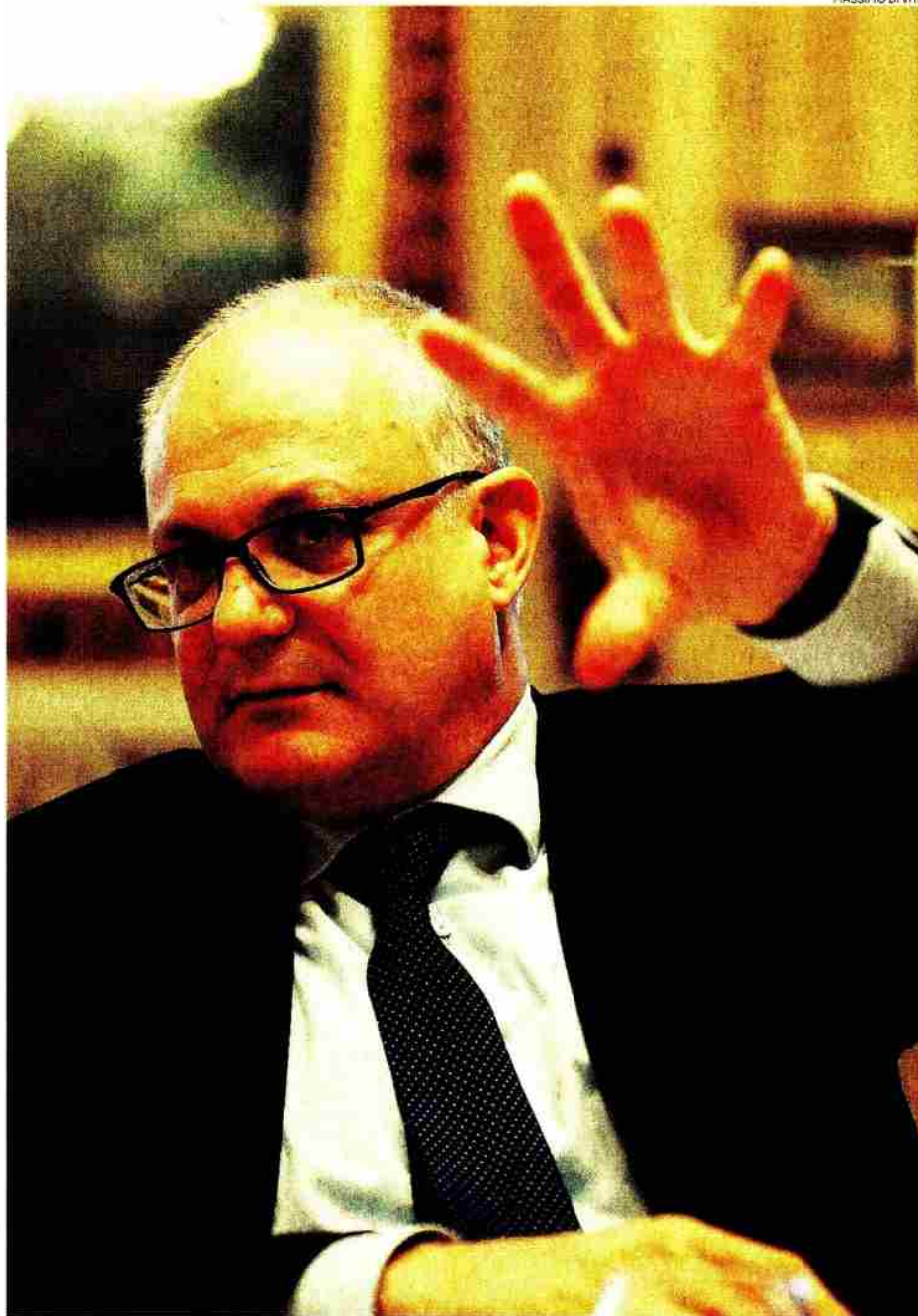
IL DEBITO PUBBLICO

Dati in percentuale del Pil

	2020	2021	2022	2023
Livello	158,0	155,6	153,4	151,5
Variazioni del debito lordo	23,4	-2,4	-2,2	-1,9

Fonte: Dpb 2021

**Ministro
dell'Economia.**
Roberto Gualtieri





06-83958039

Ricerca...



HOME

EVENTI

TEMATICHE ▾

APPROFONDIMENTI

FLASH NEWS

CHI SIAMO ▾

Accesso



HOME ▾ TEMATICHE ▾ PARLAMENTO ITALIANO ▾ INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE, RISOLUZIONI, MOZIONI

▾ CAMERA DEI DEPUTATI 100382 MOZIONE SULLA DECISIONE DEL GRUPPO LSE LONDON STOCK EXCHANGE GROUP DI METTERE IN VENDITA TUTTO IL BLOCCO DELLE INFRASTRUTTURE

CAMERA DEI DEPUTATI – 1-00382 – MOZIONE SULLA DECISIONE DEL GRUPPO LSE LONDON STOCK EXCHANGE GROUP DI METTERE IN VENDITA TUTTO IL BLOCCO DELLE INFRASTRUTTURE

20

ott

RIFORMULATA - Camera dei Deputati – 1-00382 – 1-00383 - Mozioni sulla decisione del gruppo Lse London Stock Exchange Group di mettere in vendita tutto il blocco delle infrastrutture finanziarie italiane posseduto (Borsa Italiana, Mts, Monte Titoli, CC&G). Discussione

martedì 20 ottobre 2020

Interrogazioni, interpellanze, risoluzioni, mozioni

Contenuto pubblico

Camera dei Deputati – 1-00382 – Mozione presentata il 22 settembre 2020.

La Camera,

premesse che:

Borsa Italiana, la società che gestisce il mercato azionario italiano, nata con la privatizzazione del 1998, ha acquistato nel 2002 le società Monte Titoli S.p.a. e Cassa di compensazione S.p.a. e, nel 2007, l'intera filiera delle infrastrutture del mercato finanziario italiano;

dal 2007, a seguito della fusione con la Borsa di Londra (London Stock Exchange Plc), è parte del London Stock Exchange Group, *holding* che controlla il 100 per cento di Borsa Italiana s.p.a. e il 100 per cento di London Stock Exchange;

Mts – società per il mercato dei titoli di Stato s.p.a. – detenuta a sua volta da Borsa Italiana, è una delle principali piattaforme elettroniche per la trattazione all'ingrosso di titoli obbligazionari europei, e in particolare di titoli di Stato nazionali e di emittenti sovranazionali e che, dal 1988 al 2007, aveva già esteso i propri servizi di gestione del debito pubblico a tutti i Paesi dell'area euro, estendendoli anche in Asia, Africa e negli Stati Uniti;

con la *Brexit*, il London Stock Exchange Group (Lse), che controlla il 100 per cento di Borsa Italiana, è divenuto realtà societaria extra-comunitaria;

dopo numerosi tentativi di acquisizione falliti (Toronto Stock Exchange nel 2015 e Deutsche Börse nel 2018), il gruppo London Stock Exchange ha chiuso un accordo per l'acquisizione del gruppo di diffusione di dati finanziari «Refinitiv», per una cifra intorno ai 27 miliardi di dollari nel 2019;

tale piano di acquisto del gruppo Refinitiv da parte di Lse è stato oggetto di rilievi da parte dell'autorità europea per la concorrenza, che ha, tra l'altro, espresso timori sulla quota di mercato in Europa, che risulterebbe dalla combinazione tra Mts e Tradeweb, analoga piattaforma posseduta da Refinitiv, e fissato la scadenza al 16 dicembre 2020 per la decisione sull'acquisizione;

sulla base di tale premessa il gruppo Lse ha deciso di mettere in vendita tutto il blocco delle infrastrutture finanziarie italiane posseduto (Borsa Italiana, Mts), Monte Titoli, CC&G), per il quale sono arrivate offerte da parte delle borse francese (Euronext), svizzera (SIX) e tedesca (Deutsche Börse);

dopo la fusione con Londra, si è progressivamente ridotta, per quello che apparirebbe il disimpegno degli azionisti, la rappresentanza italiana nel consiglio di amministrazione di Lse, e questo dovrebbe costituire un precedente per impedire che possa ripetersi analogamente, soprattutto a fronte dei diversi interessi nazionali con alcuni dei potenziali nuovi *partner*, preso atto di quanto importante sia Borsa Italiana sia per la gestione dei titoli pubblici, sia per la crescita delle piccole e medie imprese italiane;

il comportamento del Ministero dell'economia e delle finanze nell'applicare i poteri di indirizzo previsti dalla legge, in particolare è apparso fin ora ai firmatari del presente atto di indirizzo non del tutto in linea con i principi di trasparenza dell'analisi di integrità funzionale dei mercati, di economicità dei servizi per intermediari e risparmiatori e di reale possibilità di sviluppo e di attrazione di investimenti nelle strutture italiane, nell'ambito dei mercati finanziari europei, soprattutto per quella che risulta ai firmatari del presente atto come un'apparente propensione pregiudiziale in favore dell'offerta francese, maturata in assenza di qualsiasi approfondimento dei contenuti delle altre offerte in via di elaborazione;

TEMATICHE

▸ PARLAMENTO ITALIANO

- Calendario lavori parlamentari
- Audizioni
- Atti del Governo
- Atti comunitari
- Interrogazioni, interpellanze, risoluzioni, mozioni
- DEF - Documento economico finanziario
- Indagini conoscitive
- Commissione d'inchiesta
- Parlamento varie
- Decreti Attuativi
- XVIII Legislatura

▸ DISEGNI DI LEGGE

▸ BOZZE NON UFFICIALI

▸ CODICE APPALTI - D.LGS N. 50/2016 E S. M.

▸ ISTITUZIONI

- Regioni
- Consiglio dei Ministri

▸ UNIONE EUROPEA

- Lavori delle Istituzioni UE
- Agenda dei lavori delle istituzioni UE
- News Europea
- Interrogazioni, risposte e proposte di risoluzioni
- Direttive, comunicazioni, regolamenti e sentenze

▸ INFRASTRUTTURE

- Trasporti
- Autostrade
- Aree di servizio

a conferma di questa sensazione, rilevata anche in diversi articoli apparsi sulla stampa internazionale specializzata, i vertici di Cassa depositi e prestiti (Cdp) hanno partecipato il 26 agosto 2020 ad una *conference call* per presentare una manifestazione di interesse per l'acquisizione di MTS, insieme all'amministratore delegato di Euronext, Stéphane Boujina, e a London Stock Exchange;

nei giorni scorsi Cdp ha anche annunciato l'imminente presentazione di un'offerta non vincolante per l'acquisto di Borsa Italiana congiuntamente al gruppo Euronext;

indiscrezioni apparse sulla stampa nazionale, e non smentite da Cdp, parlano anche di un accordo tra Cdp ed Euronext relativo ai futuri equilibri di Euronext, dopo l'acquisizione di Borsa Italiana, con una partecipazione paritaria nel capitale Euronext delle Casse depositi e prestiti italiana e francese e con la presenza, nei ruoli apicali, di un *manager* indicato da Cdp;

tali indiscrezioni, che pure sembrano prospettare uno scenario favorevole per l'interesse nazionale italiano, rimangono prive di conferme, mentre mancano gli essenziali elementi di valutazione dei dettagli dell'offerta francese che avrebbero indotto Cdp, il cui azionista di riferimento è il Ministero dell'economia e delle finanze, ad uno schieramento che appare ai firmatari del presente atto, così precipitoso e tempestivo in favore della cordata francese;

le esternazioni del Ministro Gualtieri in favore di una soluzione che privilegi la collocazione strategica di Borsa italiana all'interno dell'Eurozona, sono parse inutilmente sbilanciate contro l'offerta svizzera, anche in considerazione della teorica possibilità di avvalersi del *Golden power* per esprimere un veto ad una cessione dell'azienda ritenuta contraria all'interesse nazionale, ben difficilmente concretizzabile qualora prevalesse l'offerta elvetica;

le perplessità rispetto alla temeraria sortita giornalistica del Ministro dell'economia e delle finanze sono rafforzate dalle anticipazioni diffuse dall'agenzia *Reuters* nella giornata del 14 settembre 2020, secondo la quale sarebbe stata proprio la cordata svizzera a presentare l'offerta economicamente più vantaggiosa per l'acquisto di Borsa italiana;

allo stato non risulta che le decisioni di Cdp – che, pur avendo una propria autonomia, si sta adoperando per l'acquisizione di una società ritenuta strategica per l'interesse nazionale, ed è, pertanto, inverosimile che lo stia facendo senza relazionarsi con l'azionista di riferimento – siano state oggetto di un'informativa al Consiglio dei ministri;

analogamente, nulla è stato fin qui riferito al Parlamento dal Governo su questa materia;

neppure la Consob ha ricevuto comunicazioni di alcun genere, né dalle società che stanno presentando le offerte di acquisto non vincolanti, né dal London stock Exchange, nonostante la lettera del comma 4 dell'articolo 75 del recentissimo decreto-legge n. 104 del 2020,

impegna il Governo

1) a fornire tempestivamente chiarimenti sulle circostanze richiamate in premessa, e in particolare in ordine a come si sia svolta l'interlocuzione tra il vertice di Cdp e l'azionista di riferimento che ha determinato l'alleanza con Euronext prima ancora di avere una seppur vaga nozione dei contenuti delle altre offerte in campo, e in ordine al modo con cui si stiano perseguendo, in questo passaggio di Borsa italiana verso un nuovo assetto proprietario, la ricerca di nuovi investimenti, la tutela dell'interesse nazionale, dell'autonomia della società e della capacità di monitoraggio e controllo dei nostri titoli di debito sui mercati secondari da parte di Mts.

(1-00382)

Sulla decisione del gruppo Lse London Stock Exchange Group di mettere in vendita tutto il blocco delle infrastrutture finanziarie italiane posseduto (Borsa Italiana, Mts, Monte Titoli, CC&G) - Mozione n. 1-00382 presentata il 22 settembre, riformulata il 16 ottobre 2020.

Pubblicazione di un testo riformulato.

La Camera,

premesso che:

il 10 ottobre 2020 è divenuta ufficiale la notizia della conclusione dell'accordo tra il consorzio franco-olandese con sede a Parigi *Euronext*, il cui principale azionista è la Cassa depositi e prestiti francese e che già possiede la Borsa di Parigi, e il *London Stock Exchange*, per l'acquisto della Borsa italiana per circa 4,3 miliardi di euro;

come riportato da un quotidiano «se la cessione della Borsa italiana fosse avvenuta tramite un'asta competitiva, con la partecipazione della borsa svizzera e di quella tedesca. La valutazione sarebbe salita a 5 miliardi. Dovremmo quindi concludere, sempre ammesso che ci fossero dubbi, che la scelta di vendere a *Euronext* e non ad altri è tutta politica. D'altronde come potremmo anche solo immaginare che una decisione di questo tipo, per quanto subita dalle valutazioni di *London Stock Exchange*, possa avvenire senza un accordo del Governo italiano o in modo ostile»;

in merito vale la pena rilevare come il comportamento del Ministero dell'economia e delle finanze nell'applicare i poteri di indirizzo previsti dalla legge sia apparso non del tutto in linea con i principi di trasparenza dell'analisi di integrità funzionale dei mercati, economicità dei servizi per intermediari e risparmiatori e di reale possibilità di sviluppo e di

► Taxi e NCC

► Porti

► CIPE

► TELECOMUNICAZIONI

► Privacy - Regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali

► Gioco pubblico

► LAVORO

► FINANZA

► AMBIENTE ENERGIA

► AGRICOLTURA

► SANITÀ

► IMMOBILIARE

► GIUSTIZIA

► NORMATIVA NAZIONALE

► NEWS INFOPARLAMENTO

► Approfondimenti

► Comunicati stampa

attrazione di investimenti nelle strutture italiane nell'ambito dei mercati finanziari europei, soprattutto per un'apparente propensione pregiudiziale in favore dell'offerta francese, emersa sin dalle prime fasi della trattativa, e maturata in assenza di qualsiasi approfondimento dei contenuti delle altre offerte in via di elaborazione;

inoltre, occorre rilevare come rispetto alla vendita di una società ritenuta strategica per l'interesse nazionale quale, appunto, Borsa italiana, il Governo non abbia ritenuto in alcun modo di informare il Parlamento;

entrambe queste notizie, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, destano sospetti in merito a quali siano i veri interessi in campo rispetto agli *asset* finanziari e creditizi nazionali;

la vendita di Borsa italiana a *Euronext*, nonostante la presenza di altre offerte e in gran silenzio, infatti, non solo conferma l'interesse della Francia verso tali *asset* finanziari, ma, anzi, suscita preoccupazione in merito alla loro permanenza in mano italiana;

a questo proposito uno dei temi da attenzionare è certamente la futura vendita di Monte dei Paschi di Siena da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, rispetto alla quale «Il Sole 24 Ore» ha ipotizzato un'opera di *moral suasion* dello Stato per indirizzare Monte dei Paschi di Siena, che rimane la quinta banca italiana per dimensioni, nonostante le problematiche degli ultimi anni, verso Unicredit, ma ora sembra emergere anche un crescente interesse della finanza francese per l'acquisto di Monte dei Paschi di Siena;

in particolare, secondo un autorevole quotidiano, già nel mese di giugno 2020 il Sottosegretario per l'economia e le finanze, Pier Paolo Baretta, avrebbe avuto contatti con rappresentanti dei gruppi di Bnp Paribas e Credit Agricole per discutere della questione Monte dei Paschi;

quello dei servizi bancari e assicurativi è il settore in cui gli investitori francesi sono maggiormente presenti in Italia e la presenza delle due *big* è notevole: Bnp Paribas controlla Banca Nazionale del Lavoro, che risulta essere il settimo istituto per dimensione, mentre all'ottavo posto c'è proprio Credit Agricole Italia, che ha operato una strategia d'inserimento prendendo il controllo di Cariparma, Friuladria e Carispezia;

Bnp-Paribas e CreditAgricole sono anche tra i principali attori italiani del credito al consumo, rispettivamente con Findomestic e Agos Ducato, e hanno una pervasiva presenza nel nostro debito pubblico del quale detengono Bnp Paribas 143,2 miliardi di euro, e Credit Agricole 97,2 miliardi di euro;

in questo quadro, acquisire il controllo di Monte dei Paschi di Siena consentirebbe grande spazio alla finanza francese, ad esempio anche attraverso un rafforzamento della *partnership* con Mediobanca, che è anche *advisor* finanziario di Mps, all'interno del quale l'asse con gli istituti già in mano ai francesi sarebbe il viatico principale per la creazione di un terzo polo bancario;

di nazionalità francese è anche l'amministratore delegato di Unicredit, istituto per il quale è appena stato cooptato nel consiglio di amministrazione e designato come futuro presidente l'ex Ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, decisione avvenuta mentre all'interno dell'azienda è in corso il dibattito sull'ipotesi della separazione dei rami italiano ed europeo di Unicredit, prevedendo per il secondo la quotazione alla borsa di Francoforte;

il fatto che Padoan sia stato eletto a Siena e abbia seguito da Ministro la «ricapitalizzazione precauzionale» di Monte dei Paschi, ad avviso dei firmatari del presente atto, sembra preannunciare un futuro avvicinamento di Unicredit verso Mps, una notizia che se unita a quella della creazione della *subholding* non quotata, dove far confluire gli *asset* italiani che sono soggetti alla volatilità dello *spread*, tornata a circolare proprio recentemente, desta non poca preoccupazione;

dopo la nomina di Padoan il segretario generale della Federazione autonoma bancari italiani FABI ha affermato che «Quello che sembra stia accadendo in Unicredit, con l'ipotesi Padoan presidente, lascia immaginare che si stiano muovendo forze e capitali internazionali. Basti pensare che la stragrande maggioranza dell'azionariato Unicredit è già in mano a fondi internazionali. Quindi è verosimile ritenere che tutto il processo di riassetto del settore bancario italiano, a partire dall'integrazione Intesa/UBI, abbia innescato reazioni, strategie ed interessi anche in ambito europeo. Infatti un'eventuale operazione tra Unicredit e Mps, così complessa e impraticabile anche sul versante occupazionale, non potrà decollare se non con il consenso della BCE, ma anche del Governo, del MEF e della stessa Banca d'Italia»;

anche Mediobanca s.p.a., terzo gruppo bancario italiano per capitalizzazione, già oggi controllata per il 14 per cento del capitale da investitori istituzionali di origine francese;

rappresenta oggi una «preda» ambita, perché dà accesso al controllo di Generali, e perché, rispetto alla quotazione massima del 10 novembre 2019, anche a causa dell'emergenza Covid-19, vale oggi poco più della metà;

per l'intero sistema assicurativo e finanziario italiano l'indipendenza e la presenza in Italia di un soggetto di primo piano a livello internazionale come Generali, prima compagnia assicurativa italiana e terza in Europa, con 500 miliardi di euro di attività investite di cui circa 60 in titoli del tesoro italiani, appare fondamentale;

la grande finanza francese ha già detto di essere interessata al patrimonio economico italiano e l'Italia, ad avviso dei firmatari del presente atto di indirizzo, non ha risposto adeguatamente in difesa degli interessi nazionali, nonostante il decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, cosiddetto decreto liquidità, abbia fornito al Governo tutti gli strumenti necessari per un concreto intervento a difesa della sicurezza dei nostri *asset* strategici;

è notizia di oggi l'ipotesi della fusione tra Credit Agricole e Banca popolare di Milano, nella quale la prima di fatto appare maggioritaria, e che, per l'ennesima volta, conferma un movimento di interessi in ambito bancario e assicurativo che sembra avere come *partner* privilegiato sempre la finanza francese, che appare così raggiungere i suoi obiettivi storici nel nostro Paese;

il decreto-legge ha, infatti, modificato la disciplina dei poteri speciali del Governo, la cosiddetta *golden power*, estendendola all'acquisto a qualsiasi titolo di partecipazioni in società che detengono beni e rapporti relativi ai fattori critici di cui al regolamento (UE) 2019/452, inclusi gli acquisti di partecipazioni nel settore finanziario, quello creditizio e assicurativo, e a prescindere dal fatto che ciò avvenga a favore di un soggetto esterno all'Unione europea;

l'articolo 8 della bozza del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri attuativo delle nuove disposizioni disciplina l'esercizio dei poteri speciali per i «beni e rapporti nel settore finanziario», quali, appunto, credito, finanza, assicurazioni, piattaforme e infrastrutture operative come Borsa spa, ma anche i *software*, i servizi di pagamento, e la gestione di investimenti;

il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica ha definito apprezzabili ma «insufficienti» le nuove norme previste dal «decreto liquidità» sul *golden power*, proprio per il timore di un ingresso scorretto da parte di un istituto bancario francese o anche tedesco nel nostro sistema finanziario, attraverso l'acquisto di quote azionarie decisive nell'ambito delle operazioni in corso;

alla fine di dicembre 2019 circa il 33 per cento del debito italiano era in mano a soggetti stranieri e, come riportato nel report *Foreign investors in italian government debt* di Unicredit, il «primo paese investitore è la Francia al 21 per cento», i cui istituti di credito detengono una quota di 285,5 miliardi di euro di debito pubblico italiano;

sul sistema bancario italiano grava ulteriormente il rischio segnalato da Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, nel corso della sua recente audizione innanzi alla Commissione parlamentare sul sistema bancario;

sui temi della liquidità e della copertura dei crediti delle banche, che già rischiano di aggravarsi alla luce della crisi economica scaturita dal coronavirus, Nagel ha evidenziato la pericolosità della norma della Bce che disciplina il trattamento di sofferenze e crediti *unlikely to pay* (UTP), vale a dire quelli a rischio rimborso ma non ancora degradati a sofferenza, il cosiddetto *calendar provisioning*, che «applicata nel post Covid è come una bomba atomica» e determinerebbe «un disastro nel bilancio delle banche, non solo nostre»;

la Banca centrale ha negato un ulteriore rinvio della norma, con ciò mettendo a rischio la stabilità del sistema bancario non italiano ma anche europeo, che potrebbe essere travolta da una nuova ondata da 380 miliardi di crediti deteriorati,

impegna il Governo:

1) alla luce della vicenda della vendita di Borsa Italiana e delle criticità rappresentate in premessa, ad assumere tutte le iniziative di competenza necessarie a garantire la stabilità finanziaria dell'Italia e dei nostri titoli pubblici, evitando attacchi speculativi, e la sicurezza degli *asset* strategici, anche attraverso il corretto e tempestivo utilizzo delle norme sulla *golden power*;

2) considerato che il quadro sopra descritto, a parere dei firmatari del presente atto di indirizzo, fa emergere un approccio assai discutibile dal punto di vista della trasparenza e della tutela degli *asset* finanziari e creditizi nazionali, che non sembra favorire gli interessi di risparmiatori ed imprese, ad adottare con urgenza iniziative, per quanto di competenza, nelle opportune sedi europee, al fine di dare al più presto soluzione alla questione delle sofferenze bancarie e dei crediti deteriorati, che rappresenta un dramma sociale e produttivo, consentendo a cittadini e imprese il riscatto del proprio debito, anche al fine di scongiurare che finiscano preda degli usurai, sostenendo altresì, per quanto di competenza, il flusso creditizio dalle banche alle imprese, particolarmente importante in un periodo di crisi economica come quello attuale scaturito dalla pandemia da SARS-Cov-2.

(1-00382) (Nuova formulazione)

Camera dei Deputati

Lunedì 19 ottobre 2020

Discussione delle mozioni Meloni ed altri n. 1-00382 e Centemero ed altri n. 1-00383 concernenti il ruolo del Ministero dell'economia e delle finanze nell'ambito del processo di vendita della società Borsa Italiana.

(Discussione sulle linee generali e rinvio)

Nella seduta di lunedì 19 ottobre 2020, l'Aula ha iniziato la discussione sulle mozioni in oggetto.

L'On. Mollicone (FDI), ha sottolineato che la mozione presentata 1-00382, impegna il Governo, alla luce della vicenda della **vendita di Borsa italiana**, ad assumere tutte le iniziative di competenza necessarie a garantire la stabilità finanziaria dell'Italia e dei nostri titoli pubblici - evitando attacchi speculativi - e la sicurezza degli *asset* strategici, anche attraverso il corretto e tempestivo utilizzo delle norme sulla *golden power*.

Inoltre ha fatto presente che il quadro del sistema finanziario nazionale e internazionale fa emergere un approccio assai discutibile dal punto di vista della **trasparenza e della tutela degli *asset* finanziari e creditizi nazionali**, che non sembra